LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino, e alla Libreria ...; Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 50 1 00
Estero qualunque destinazione 33 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
[redacted]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Le condizioni del Ministero secondo un alto personaggio politico

Contro lo «zanardellismo» — Il pericolo Martini — Rudinì voleva fare un colpo di Stato nel 1898.

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 5 ottobre.

Di ritorno da Merate, dove il desiderio di conoscere il pensiero di un uomo che aveva fatto parte dell'attuale Ministero nella situazione politica odierna, era rimasto insoddisfatto — e di ciò francamente mi dolevo — ho avuto la fortuna, davvero insperata, di incontrarmi in un ex-ministro che per ora di passaggio per questa città. Conservo, contrariamente alle consuetudini del giornale, l'anonimo al mio interlocutore perchè le cose dettemi sono di una notevole gravità, e se considera, per quanto si sia ritirato per ora dalla vita politica attiva, procurarsi le noie degli attacchi dei giornali ufficiosi. Quando, dopo dei preliminari che avevano poco a che fare colla politica del Ministero, gli chiesi cosa pensasse della situazione attuale del Gabinetto Zanardelli, mi rispose:

— Ma c'è veramente un Governo in questo momento in Italia? L'on. Zanardelli è lontano dalla Capitale, e per le sue condizioni di salute non può occuparsi troppo degli affari di Stato. Ci sono dei Ministeri senza ministro. E c'è un programma che non si sa e non si vuol tradurre in fatti — che ingombrano a chiunque la strada. L'on. Zanardelli non ha l'energia necessaria per svolgere il programma di Governo infarcito di questioni gravissime, la cui soluzione se non è impossibile certo è molto difficile: e, in ogni modo, non è nè studiata nè preparata. L'insuccesso di questa prova di Governo farà tramontare la leggenda di Zanardelli uomo di Stato che è..... una vera leggenda.

— Quindi, lei non crede possibile un impasto vitale dell'attuale Ministero?

— Con chi? Il Presidente del Consiglio è vittima anzitutto dell'ambiente creatogli intorno, di quel «zanardellismo» che lo impaccia e che lo compromette. C'è tutta una rete di personalità e di interessi che si ammantano col nome di Zanardelli e contro la quale ho dovuto lottare più volte anch'io e in special modo in un'epoca della mia vita politica. Questa rete tenterà di salvare ancora una volta dal naufragio l'attuale Ministero; ma non credo vi riuscirà. Il peso del suo programma, inattuabile in questo momento, lo trascinerà a fondo.

— Si accenna a un rimpasto, lei lo sa, con Marcora e con Martini e con qualche altro zanardelliano....

— L'on. Marcora non si sa ancora se accetterà di far parte del Governo. Egli porta con sè pochi voti. Unico effetto della sua entrata al Ministero sarà di paralizzare una possibile opposizione di una parte della Sinistra radicale. Non si sa quanta e non si sa per quanto. Il gruppo radicale, quando si tratta di assumere la responsabilità del potere, non si accontenta di un portafoglio: ne pretende vari, troppi. E per questo le trattative fatte più volte coi radicali sono abortite. Ignoro se si potrà evitare adesso lo stesso scoglio. Quanto al Martini, uomo di forte ingegno, senza dubbio, si vuol far di lui il successore dell'on. Zanardelli; lo si vuol designare a raccogliere la direzione e a continuare nel «zanardellismo», i cui interessi non sono sempre quelli del Paese. Non so poi come l'on. Martini vorrà affrontare la responsabilità di un portafoglio politico..... Quando si subisce una campagna rude e spietata contro la sua moralità, come quella combattuta dal *Secolo*, si può aspirare al Governo di un paese? Del resto ricomponga alla meglio il Ministero o si presenti alla Camera come è attualmente, Zanardelli è destinato a cadere vittima della propria impotenza e della propria sterilità. Nessuna delle grandi promesse del suo programma si è potuta sciogliere, perchè avventata o perchè immatura. La questione meridionale è stata improvvisata da Sonnino e secondata da Zanardelli, per contendersi l'un l'altro i voti della Deputazione meridionale, in un momento di supposta crisi ministeriale. Era l'assalto e la difesa del potere: niente di più. La questione meridionale è così vasta, complessa e complicata che non si può affrontare senza una grande e seria preparazione: diversamente si cadrà sempre nelle promesse vaghe, indeterminate, che non presentano garanzia di serietà e di praticità, e sono destinate a rimanere una delusione perpetua per il Parlamento e per il Paese. La questione del divorzio..... Zanardelli ha voluto per forza includerla nel suo programma. Nelle ultime elezioni politiche parziali si è veduto come il Paese risponda in merito a simile questione. Gli sgravi possono essere una lusinga, ma non arriveranno mai ad entrare nel campo dell'attuazione fino a quando le spese non saranno sul serio frenate e il terreno per la riforma tributaria meglio preparato. Fino ad ora non è neppur il caso di parlarne. S'intende che si parla di sgravi importanti: i quali rappresentino un reale beneficio pel contribuente. Certo assai contribuirebbe ad agevolare gli sgravi la conversione della Rendita. Avremmo forse potuto già tentarla e potremmo forse effettuarla ancora, e anche con Di Broglio — migliore della fama fattagli; ma per affrontare la conversione della Rendita è necessario si trovi alla testa del Governo un uomo che dia maggiori garanzie di serietà di intendimenti nell'indirizzo politico, e maggiori assicurazioni di nessun perturbamento all'interno e nei rapporti internazionali: e che l'indirizzo della politica estera secondi abilmente l'operazione. Vi sono altre questioni che credo superfluo accennare..... Ci troviamo quindi di fronte a un programma negativo e a una conseguente inattività parlamentare.

— Non crede che Zanardelli possa approfittare di un rimpasto ministeriale per abbandonare la parte più pesante e pericolosa del suo programma? Oppure che ottenga di fare le elezioni generali?

— Con chi le deve fare? E su quale piattaforma? Quella del divorzio? Quella del Mezzogiorno? Saremmo sempre nello stesso caso. Le elezioni generali rappresenterebbero un circolo vizioso. Si troverebbe in breve, anche con un'altra Camera, dinanzi alle stesse difficoltà: perchè Zanardelli può rimanere, ma non abbandonare le sue idee buone o cattive che siano.

— Dunque un cambiamento di Governo. Correttamente l'on. Giolitti vorrebbe che a un Governo liberale succedesse un Governo moderato. In questo caso chi sarebbe indicato per raccogliere la successione?

— La teoria cui ha accennato l'on. Giolitti è costituzionalmente la più corretta. Non vedo però chi possa costituire un Ministero di parte moderata che abbia requisiti per vivere non inonoratamente. La Camera lei sa che è composta ora per metà di uomini di destra e per metà di uomini di sinistra. Per riuscire a costituire un Gabinetto serio si dovrebbero raccogliere tutti i voti di una parte della Camera, più un plotone di quelli dell'altra. C'è un uomo di parte moderata che possa riuscire a questo? Di Rudinì al Governo ha fatto tali prove da non incoraggiare a rivederselo un'altra volta. La sua andata al potere sarebbe accolta malissimo da tutta la Sinistra e da una gran parte della Destra. Avremmo forse dei turbamenti nel Paese. Non si può dimenticare il maggio 1898; e non si può dimenticare che, per salvare il potere, Di Rudinì avrebbe consigliato alla Corona un colpo di Stato. Ora si può anche ammettere che un ministro consigli un colpo di Stato per salvare una casa regnante; ma è assurdo che una casa regnante faccia un colpo di Stato per conservare il potere a un ministro. Escluso Rudinì, rimarrebbe solo Sonnino — un valore; ma che come uomo di Governo è l'artefice della sua propria disgrazia. Anche quando ha avuto una situazione propizia se l'è subito guastata. Ora amoreggia coi radicali del gruppo Sacchi per atteggiarsi a liberale, ma è quasi sicuro che, arrivato al Governo, avrebbe ben pochi voti dalla Sinistra e non avrebbe tutti quelli della Destra. L'esperimento di un Governo moderato come lo vorrebbe Giolitti non lo credo possibile....

— Allora bisogna rimanere a Sinistra. Quali sono gli uomini che possono sostituire Zanardelli?

— Giolitti. Ma Giolitti è osteggiato vivamente dai zanardelliani. Essi sanno che se arriva al potere, lo zanardellismo è sconfitto per sempre: e sanno pure che in tal caso Giolitti rimarrà il capo vero e solo della Sinistra. E lo zanardellismo vuol difendere il potere fino a che c'è una speranza.

— L'on. Giolitti ha diviso con Zanardelli la responsabilità del programma che rimane ancora al Governo attuale: non sarà egli impegnato a farlo suo e tentarne l'attuazione?

— E perchè? Si può forse far proprio e assumere la responsabilità di un programma che si subisce per ragioni del momento politico e parlamentare? Giolitti, che è un vero uomo di Governo, si presenterà con un programma suo, frutto delle sue convinzioni e dei suoi studi, e non si occuperà di una eredità che non lo impegna per niente. Giolitti colla Camera attuale dovrà costituire un Gabinetto con elementi di Sinistra e alcuni di Destra come all'inizio del Gabinetto Zanardelli-Giolitti. Quando potrà muovere a suo miglior agio, potrà anche, se vorrà, fare un Gabinetto di partito. Si capisce che egli voglia succedere a un Ministero moderato: perchè questo taglierà tutti i ponti col passato. Ma non sempre, in politica, per quanto si sia abili e astuti si può ottenere quello che si vuole. Volente o nolente, esclusa la possibilità di un serio esperimento di Ministero di Destra, Giolitti dovrà sobbarcarsi al peso e alla responsabilità del potere. E' un uomo che se lo sente suo e sa di poter arrivare. Per risolvere la situazione parlamentare presente non c'è che un uomo, e questi è Giolitti.

Zanardelli indeciso di rimanere al potere?

Ci telefonano da Roma, 5, ore 19,15:

Sono informato che ieri il ministro Roux telegrafò a Zanardelli esprimendogli il desiderio di fargli una visita a Maderno. Il presidente del Consiglio ha risposto subito che sarebbe stato lieto di riceverlo, ospite nella sua villa. Secondo quello che mi fu assicurato, Roux è già partito, anzi dovrebbe essere oggi a Maderno.

Ignoro se la sua visita è un atto di pura amicizia, e se si collega con la situazione politica e parlamentare. In questo caso credo di potervi affermare che rimarrà finora senza risultato. Zanardelli a tutti quelli che di politica gli parlano, oppone una pregiudiziale invariabile, ed è che ancora non sa se la sua salute gli permetterà di affrontare il lavoro di una sessione ardua, o se non gli converrà invece rimanere in riposo per non perdere il frutto di quello che ha guadagnato. Questo ha detto anche ai ministri che furono a trovarlo, e al Roux non dirà più di questo.

S.

Cose vaticane.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,50:

La *Tribuna* dice che il Papa, parlando col conte Albano, gli espresse il desiderio che nel futuro Congresso di Bologna non sorgano eccessive ed imbarazzanti discussioni, ed anzi invoca la parola dell'unione fra le varie tendenze dei cattolici italiani.

Grosoli, presidente dell'Opera dei Congressi cattolici, invia una lettera all'*Osservatore Romano* lamentando le polemiche dei giornali cattolici, che rendono difficile l'unione delle forze cattoliche. Non esclude la diversità di vedute in punti non ancora delineati dal Papa, ma vorrebbe che nel prossimo Congresso di Bologna tutte le tendenze avessero il loro portavoce con piena libertà di discussione, per cui invoca la cooperazione della stampa cattolica.

Un alto prelato, interrogato da un redattore dell'*Italie*, ha dichiarato che il Papa, nell'Enciclica, ripudiò ogni idea politica, e che quindi riceverà Loubet.

La Commissione disciplinare di P. S.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18,45:

Stamane si è riunita al Ministero dell'interno, sotto la presidenza dell'on. Ronchetti, la Commissione disciplinare di pubblica sicurezza.

La Commissione nella seduta d'oggi non ha potuto occuparsi dei fatti di Torre Annunziata, perchè il relatore, ispettore generale Boccardo, è dovuto partire ieri sera per Molinella, inviatovi dal Ministero. La Commissione si occupò dell'inchiesta sui fatti di Piacenza, e deliberò la sospensione per tre mesi dell'ispettore di pubblica sicurezza Patellani, e la censura al delegato Malaschi. L'ispettore Patellani sarà traslocato a Bari.

Un colloquio coll'on. Ronchetti

Nessuna preoccupazione del Governo circa i fischi allo Tsar — Il popolo di Roma farà da carabiniere.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, ore 22.

Veramente S. E. Ronchetti, ricevendomi oggi per brevi minuti nel suo Gabinetto a palazzo Braschi, mentre l'anticamera era piena ancora di prefetti, senatori e alti funzionari, rispondendo alla mia esplicita domanda d'un'intervista, mi disse che ci saremmo veduti una di queste mattine con maggior calma.

In attesa pertanto del più largo suo promessomi, vi riferirò le brevi dichiarazioni da lui oggi fattemi con molta cortesia, le quali non mi paiono prive di interesse.

— Mi è stato riferito — dissi al sottosegretario degli interni — che all'Ambasciata russa, per quanto paia che i fautori del fischio siano venuti a miglior consiglio, si mostrino tutt'altro che tranquilli.

— Non credo che vi debba essere ormai più motivo di nessun'apprensione. Per mio conto le dichiaro francamente che non ne ho più alcuna dal giorno che ho visto che la cittadinanza romana si scotera a mostrare di volere essa stessa, per l'iniziativa delle sue migliori Associazioni, provvedere a tutelare efficacemente la sua fama di città capitale e civile. Dopo quella prima assemblea in cui si manifestarono propositi così vibranti di dignità e di fermezza, ne scrissi subito all'onorevole Zanardelli, rassicurandolo completamente ed esternandogli la mia convinzione, che ora ripeto a lei, e cioè che la parte sana e di gran lunga maggiore di questa cittadinanza penserà essa, col plauso di tutta Italia, a far sì che Roma apparisca quale realmente è, e non quale una minoranza di socialisti — minoranza nel loro stesso partito — vorrebbe farla apparire.

— Del resto ogni disposizione da parte loro sarà già minutamente e severissimamente data.

— Anche qui non occorre esagerare nè credere che noi per la venuta di S. M. lo Tsar pensiamo a trasformare la capitale in stato d'assedio e a far retate preventive in massa come s'è detto e come s'è voluto anche consigliare. Il Governo mancherebbe certo ai suoi doveri se non pensasse a quei provvedimenti pel mantenimento dell'ordine ad ogni costo che sono indispensabili e che si impongono a chiunque abbia e senta la responsabilità del Governo, come la sente il presidente del Consiglio, come la sento io e come la sente l'on. Giolitti, al cui fianco ho lavorato ed imparato per tanti mesi, sempre nel più cordiale accordo. Ma le torno a ripetere: ritengo che i migliori e più energici tutori dell'ordine pubblico, dall'arrivo alla partenza del sovrano russo, saranno i cittadini di Roma, che si mostreranno seriamente ed energicamente compresi del loro dovere dinanzi all'Italia e dinanzi al mondo.

— Ma non sarà possibile, ad esempio, che un gruppo di esaltati, quindici, venti o trenta, trovino il modo di riuscire in un dato punto e ad un dato momento a fare una famosa bravata d'una fischiata simultanea tanto da poter dire: «O pochi, o tanti li ha sentiti il despota abborrito i nostri fischi»? Ciò le chiedo, perchè fra le voci che corrono in ritrovi giornalistici ho raccolto anche questa.

— Non credo alla probabilità di questa simultaneità. Non dico che un sibilo non possa partire dalla folla, ma i fischiatori sanno che per le loro inutili bravate passerebbero davvero un brutto quarto d'ora; la reazione della folla sarebbe immediata e ritengo che il popolo quando vuol fare il carabiniere lo fa sul serio.

***

Passando ad altro argomento interrogai l'on. Ronchetti sulla situazione parlamentare, o meglio, ministeriale.

— Non le paia ostentazione la mia, — mi rispose il sottosegretario, — ma io non ne so forse più di lei che è tornato da poco dall'Alta Italia, e che ha potuto parlare con Giolitti e forse con Zanardelli, e poichè so che la *Stampa* l'altro ieri, ha mandato il suo *S*.... a Maderno.

«Io non l'ho visto da parecchio e se comunico quotidianamente e lungamente con lui per telegrafo, è quasi sempre per cause inerenti all'andamento di questo dicastero. Io non ho potuto muovermi neanche un giorno per riposarmi e nemmeno per andare a conferire col mio venerato capo.»

— Eppure c'è chi presenta in V. E. uno dei maggiori eccitatori, per non dire manipolatori, del non lontano completamento, per non dire rimpasto, del Ministero, e si parla di V. E. come di un titolare prossimo di un dicastero, e ciò per desiderio dello stesso Zanardelli.

— Chi così mi presenta è in assoluto errore. Non dico che per essere stato sottosegretario in disparati e notevoli dicasteri e di averli direi provati un po' tutti, [illegible] quasi i militari e i tecnici, io abbia tanta *pruderie* pubblica in me da non sentire io pure un'ambizione nella mia vita pubblica, ma per questa le dò parola che non mi sono mosso e tanto meno mi agito e mi agiterò nel senso volgare e politicante della parola. Mi basta di restare qui a questo posto, fiero di continuare la politica dell'on. Giolitti, orgoglioso e lieto di lavorare a fianco dell'on. Zanardelli fino a che a lui piacerà di sopportare i pesi del potere, e di farmi suo devotissimo, fedele e scrupoloso del suo indirizzo di Governo.

Fin qui l'on. Ronchetti. Riguardo alla sua grande fiducia nella serietà e fermezza di propositi della cittadinanza romana, posso aggiungervi che essa non è male fondata. Associazioni e Comitati d'ordine si tengono in continui rapporti e si è ormai costituito un grande Comitato direttivo, che si intitolerà di *Roma capitale*, di cui sarà presidente, credo, il principe don Felice Borghese, ed a cui parteciperanno le notabilità di tutte le frazioni liberali, tranne, s'intende, quella del fischietto.

G. A. Cortina.

Il nuovo accordo austro-russo per i Balcani.

Le forze della Turchia e degli insorti.

La guerra inevitabile? — La Bulgaria spera nella vittoria — Il Re della Macedonia — Nuove stragi e incendi — Una smentita dell'Ambasciata turca a Roma — La Porta ai Governi austro-ungarico e russo.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Vienna, 5, ore 8,45.

In seguito alle conferenze avvenute a Mürzsteg fra Goluchowski e Lamsdorff, il Governo austro-ungarico diresse al suo ambasciatore a Costantinopoli il seguente telegramma: «Recentemente foste incaricato di dichiarare novamente che l'Austria-Ungheria e la Russia perseverano nell'opera di pacificazione che esse hanno intrapreso, e che esse mantengono il loro programma elaborato in principio d'anno, malgrado le difficoltà che finora se ne opposero all'applicazione. Infatti, mentre da una parte i Comitati rivoluzionari provocarono disordini ed impedirono alla popolazione cristiana dei tre vilajet di dare il suo concorso all'applicazione delle riforme, dall'altra parte gli organi della Porta incaricati di applicare le riforme non misero, in generale, nel loro compito lo zelo desiderabile e non sono penetrati dallo spirito che ha inspirato tali misure.

«I due Governi, per dimostrare la loro ferma decisione di insistere sull'applicazione integrale delle riforme stesse accettate dalla Porta e destinate ad assicurare la sicurezza generale, stabilirono di adottare un sistema più efficace di controllo e di sorveglianza. Riceverete [illegible] precise istruzioni a tale proposito.

«Se le due Potenze riconoscono perfettamente il diritto e il dovere della Porta di reprimere i disordini cagionati dalla sediziosa agitazione dei Comitati, esse deplorano in pari tempo che questa repressione fu accompagnata da eccessi e crudeltà di cui gli abitanti pacifici ebbero a soffrire.

«Partanto sembra loro urgente di soccorrere le vittime di quei deplorevoli fatti, e le suddette istruzioni vi informeranno pure circa i particolari dell'azione umanitaria che si impone allo scopo di soccorrere la popolazione privata di ogni mezzo di sussistenza, di facilitare il suo rimpatrio e di provvedere alla ricostruzione dei villaggi, delle chiese e delle scuole incendiate.

«I Governi dell'Austria-Ungheria e della Russia nutrono la ferma speranza che i loro sforzi costanti raggiungeranno lo scopo di ricondurre una pace durevole nelle provincie che sono danneggiate dalla rivoluzione, e nel constatare che i loro consigli, ispirati a sentimenti di imparzialità, saranno accolti nel loro stesso interesse da tutti quelli cui sono rivolti.

«D'ordine del mio augusto Sovrano vi invito a comunicare quanto precede al Governo ottomano dopo esservi accordato col vostro collega l'ambasciatore di Russia, che riceve le identiche istruzioni».

Il Governo russo ha diretto al suo ambasciatore a Costantinopoli un identico telegramma.

***

L'ultimo numero del *Novoje Vremja* qui giunto pubblica un colloquio che un suo redattore ebbe coi due professori Ljutamir Miletic e Ivan Georgoff, da Sofia, che, come è noto, giunsero a Pietroburgo quali delegati degli emigrati macedoni per promuovere un'azione di soccorso a favore dei macedoni bisognosi che emigrarono nella Rumelia orientale e nella Bulgaria per sottrarsi agli orrori delle persecuzioni turche.

I due delegati bulgari avrebbero espresso l'opinione essere ormai inevitabile una guerra tra la Bulgaria e la Turchia, e riterrebbero che in tal caso la Bulgaria avrebbe molte probabilità di successo.

«Gli armamenti della Bulgaria — dissero — sono ormai felicemente compiuti. Infatti sono stati già consegnati i fucili e le munizioni ordinati, i cavalli, ecc. Perfino gli ultimi dieci milioni di cartucce, che erano stati sequestrati, vennero ora consegnati, essendosi infine il Governo austro-ungarico deciso a non opporsi alla consegna. Alcune ordinazioni di armi e munizioni fatte in Francia e in Germania verranno consegnate di questi giorni.

«La Turchia dispone in Europa di un esercito di 300,000 uomini; ma la maggior parte di queste truppe si trova già concentrata nella Macedonia. Solo nel vilajet di Adrianopoli, di dove si può muovere contro la Rumelia orientale, la Turchia concentrò 65,000 uomini.

«La Bulgaria dispone attualmente di 200,000 fucili Mannlicher e 50,000 fucili Berdan. Nella Bulgaria sono presentemente mobilizzati 95,000 uomini, di cui 60,000 si trovano nella Bulgaria meridionale. L'ultima mobilizzazione di 25,000 venne eseguita esemplarmente. Inoltre in ventiquattro ore la Bulgaria può mobilizzare gli altri 100,000 uomini dei suoi quadri, e disporre così complessivamente di un esercito di 200,000 uomini ottimamente istruiti secondo le discipline russe.

«Appena scoppierà la guerra — conchiusero i due delegati — gli insorti macedoni terranno occupati i turchi in Macedonia, in modo che la Bulgaria possa agire con la maggior libertà.»

Per quanto poi riguarda il vero stato dell'insurrezione bulgara nella Macedonia e nel *vilajet* di Adrianopoli, i due delegati avrebbero fatto queste comunicazioni:

Il numero degli insorti ammonta nel *vilajet* di Monastir a 10,000 uomini, nel sangiaccato di Serres (*vilajet* di Salonicco) a circa 7000 e nel *vilajet* di Adrianopoli a 3000 uomini. Complessivamente, quindi, circa 20,000 insorti sono in armi; ma di questi appena mille giunsero dalla Bulgaria.

L'insurrezione, perciò, si sostiene colle proprie forze, nè abbisogna di alcun concorso da parte degli insorti della Bulgaria.

In seguito a ciò i Comitati macedoni che risiedono a Sofia hanno di molto rallentata la loro attività; la direzione del movimento insurrezionale non si trova più nelle mani del professore Michajlowski e di Zontcheff, ma i Comitati stessi di Sofia sono ormai del tutto subordinati all'organizzazione interna, cui spetta la direzione del movimento.

Il delegato Georgoff poi aggiunse che in Europa non si avevano idee precise sull'organizzazione internazionale, come si potè spesso volte rilevare dalle relazioni dei giornali, le quali sono in gran parte falsate dalle comunicazioni di fonte ufficiosa turca e di fonte interessata greca, che vengono diffuse in Europa dalle note agenzie austriache.

«Così — osservò il delegato Georgoff — generalmente dalla stampa europea si considera Boris Sarafow quale capo supremo dell'insurrezione, prestandogli quasi l'autorità di un dittatore: ciò è assolutamente contrario al vero. Gli organizzatori principali dell'attuale movimento insurrezionale sono Grujeff, Deltcheff, Tatartscheff e Matoff. Il quartiere generale si trova nel *vilajet* di Monastir e, secondo il bisogno, muta la sua sede.

«Recentemente si trovava sulla *Pirin-Planina*, nel sangiaccato di Serres. Tutte le *cete* sono benissimo equipaggiate e tutte le notizie lanciate nel mondo di vittorie turche sono in gran parte inventate.

Alla testa di una di queste *cete* si trova Boris Sarafow; una nuova *cete* di 250 uomini (con la quale il generale Zontcheff e il colonnello Jankoff non è molto giunsero dalla Bulgaria) combatte presentemente con fortuna nel sangiaccato di Serres.

***

Ed ora la nota amena. Ieri l'altro al direttore della Polizia di Odessa si presentava un giovane elegantemente vestito, qualificandosi per il Re della Macedonia, e reclamando una nave da guerra per potersi recare a Costantinopoli a conferire col Sultano intorno agli affari macedoni.

Il direttore di polizia riconobbe subito che aveva da fare con un pazzo, e fece trasportare l'infelice giovane nel Manicomio d'Odessa.

Il giovane pazzo aveva addosso 1113 rubli. Dalle ricerche della Polizia si è constatato che si chiama Giacomo Boschki e che è un possidente della Bessarabia.

Costantinopoli, 5, ore 8,5.

Si ha da Salonicco che venti villaggi turchi vennero bruciati nei distretti di Dzumaja, Razlog, Melnick. L'importante villaggio di Banitko fu completamente distrutto, e si dice che duemila abitanti turchi siano stati uccisi.

Il numero degli insorti aumenta e le notabilità bulgare di Salonicco si sono recate al Konak per informare le Autorità che si progettano nuovi attentati. A Salonicco tutte le guardie vennero raddoppiate.

Costantinopoli, 5, ore 14,55.

La risposta della Porta alle dichiarazioni che le furono fatte il 24 settembre dagli ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Russia circa l'insurrezione macedone, esprime la soddisfazione del Governo ottomano per le pacifiche intenzioni delle due Potenze. Manifesta la ferma volontà di ristabilire l'ordine ed attuare il programma delle riforme concertate, ma invita i due Governi a far pressione sulla Bulgaria per indurla a non impedire l'applicazione delle riforme con preparativi di guerra e col favorire la formazione delle bande.

Sofia, 5, ore 7,45.

Si ha da Varna che vi fu un combattimento presso Besirkoeia, sulla frontiera del *vilajet* di Adrianopoli, tra uno squadrone di cavalleria turca e alcune truppe bulgare. I soldati bulgari erano intervenuti per proteggere i fuggitivi bulgari; ebbero undici morti e i turchi trenta.

Parigi, 5, ore 20,10.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Sofia ha intervistato il generale Petroff, presidente del Consiglio, che disse: «E' chiaro che i turchi vogliono sterminare tutti i bulgari di Macedonia, ma i bulgari non sono gente da lasciarsi massacrare senza difendersi.

«La Bulgaria non può e non vuole lasciare massacrare un milione di bulgari! Abbiamo un esercito eccellente e possiamo mettere sul piede di guerra 300,000 uomini. In 48 ore la nostra mobilizzazione può essere fatta. Non vogliamo la guerra, ma non la temiamo se vi fossimo costretti.»

Il *Petit Parisien* ha da Vienna che la Russia e l'Austria faranno prossimamente una comunicazione alle Potenze circa le riforme, la cui applicazione sarebbe momentaneamente sospesa.

La *Patrie* ha da Londra: «Un dispaccio da Rilo dice che il generale Zontcheff, con 400 insorti, ha avuto un combattimento con truppe turche sulle montagne della Madre di Dio, a una ventina di chilometri dalla frontiera bulgara. Dopo un combattimento durato parecchi giorni, e nel quale i turchi fuggirono, 5000 turchi di rinforzo circondarono Zontcheff e 120 soldati. L'esito del combattimento è finora sconosciuto.»

Roma, 5, ore 9,10.

L'Ambasciata di Turchia comunica all'*Agenzia Stefani*: «L'Ambasciata imperiale ottomana smentisce nel modo più formale la notizia recentemente pubblicata da un giornale estero, secondo la quale a Monastir e nei dintorni alcuni soldati e cittadini si sarebbero dati a un traffico di fanciulli cristiani al prezzo di cinque franchi.

«L'Ambasciata imperiale mette in guardia il pubblico contro queste calunniose invenzioni evidentemente sparse dagli insorti.»

Il nuovo Ministero serbo.

I lavori della Scupcina.

Ci telegrafano da Belgrado, 5, ore 3,10:

Il nuovo Gabinetto è rimasto così costituito: Gruich, presidenza; Andra Nicolic, esteri; Stojan Protich, interni; Nicola Nicolich, giustizia; Ljuba Stojanovich, istruzione; Milich Radovanovich, finanze; Vlada Todorovich, lavori; Todor Petrovich, commercio; colonnello Andrejevich, guerra.

Il programma dei lavori della Scupcina sarebbe il seguente: «Il fatto dell'undici giugno di questo anno e le sue conseguenze; i fatti di Nisch; il bilancio per il 1904; l'elezione del nuovo Consiglio di Stato e l'approvazione di parecchi crediti suppletivi.

Il giornale *Serbia* «costituzionale» annuncia che le due frazioni radicali avrebbero deciso di proporre la diminuzione delle diete dei deputati da 15 a 10 *dinar*.

I commenti della stampa francese all'Enciclica del Papa.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 21,10:

Il *Gaulois* constata che l'Enciclica di Pio X è un documento puramente religioso: da esso appare che il Papa non vuol essere che pastore di anime e si rifiuta d'avviare il suo gregge sulla via tortuosa della politica.

La *Petite République* dice: «Mai l'asservimento dei deboli fu più implacabile e la miseria più grande come durante i secoli in cui la Chiesa resse gli uomini e dettò loro le sue leggi. Se la restaurazione augurata dal Papa avvenisse, la giustizia e la carità non avrebbero che da perdervi. Ma Pio X non ha, senza dubbio, fatto questa profezia che per mostrarci che il regno della Chiesa non è e non può essere di questo mondo.»

La *Patrie* dice che l'impressione generale è che l'Enciclica ha uno scopo pacificatore. Il nuovo pontificato si annunzia dunque di carattere esclusivamente religioso, e forse questo è il miglior mezzo per assicurare l'indipendenza della Chiesa.»

Nuovi massacri di ebrei in Bessarabia.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 8,20:

L'*Arbeiter Zeitung* ricevette ieri dalla frontiera della Bessarabia un dispaccio secondo cui disordini antisemiti ebbero luogo il 30 settembre nella città di Moghilaff, capoluogo del Governo omonimo. Trecento ebrei perirono. Gli ebrei, che erano stati preavvertiti di quanto si preparava, si difesero e uccisero un centinaio di assalitori, che erano per la più parte contadini della Bessarabia. La Polizia si trovava, a quanto fu detto, nell'impossibilità di reprimere i disordini.

La popolazione di Moghilaff è valutata a 50 mila abitanti, la metà dei quali sono israeliti.

Questa notizia non è stata ancora definitivamente confermata. Il telegramma pubblicato dall'*Arbeiter Zeitung* è datato da Novoselitza, 2 ottobre.

Una flotta giapponese nelle acque della Corea

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 10,5:

Si ha da Yokohama che la flotta giapponese si trova ora presso la costa della Corea, al largo di Fusan. Parecchi reggimenti e varie armi furono imbarcati sulle navi della flotta.

" I ROMANZESCHI "

Commedia in 3 atti in versi

di EDMOND ROSTAND.

(Teatro Alfieri — 5 ottobre 1903).

In pieno regno dell'amore. La scena è un quadro delizioso di verde, di freschezza, di poesia; l'azione: un piccolo ricamo delicato di sentimenti, un'armonia leggiadra di parole e di figure.

Un giardino diviso in due da un vecchio muro rivestito di foglie e di arbusti salienti. Dall'una parte un piccolo angolo di parco, appartenente alla casa di Bergamino; dall'altra uguale angolo verdeggiante, appartenente alla casa di Pasquino. Da entrambi i lati del muro una panca, e dalla panca, arrampicati sul muro, assorti in un leggero e sommesso colloquio d'amore, due giovani: Percinet e Silvetta. Percinet, figlio di Bergamino; Silvetta, figlia di Pasquino.

I due giovani navigano nell'ampio mare del sentimento, in una romantica esaltazione amorosa. Egli le legge i versi appassionati dello Shakspeare; ella gli ripete le tenere, appassionate frasi di Giulietta e Romeo. Agli infelici amanti di Verona essi amano raffigurarsi; al loro tragico idillio, sorto dagli odi delle due famiglie nemiche, essi godono paragonare il proprio. Anche i loro padri, Bergamino e Pasquino, sono divisi da un odio inestinguibile, come i Montecchi e i Capuleti. Queste difficoltà acuiscono la loro nobile, ingenua fantasia, e la fanno galoppare lontano, lontano, nei regni dell'eroico, del cavalleresco, del meraviglioso, lontano dalla calma, semplice realtà della vita. Ed essi sognano il modo di superare gli ostacoli, di vincere l'avversione dei parenti. Se una sera, proprio una sera bella, dolce, rischiarata dalla luna, profumata dai fiori, tra il susurro leggero delle piante, l'armonia sublime e l'incanto della poesia del luogo, essa, passeggiando nel suo giardino, fosse assalita da un ignoto che volesse rapirla, e Percinet, scavalcato il muro e piombato sugli assalitori con la spada in pugno, come un eroe della leggenda, mettesse in fuga i rapitori e la salvasse dal pericolo!.....

L'inimicizia paterna non cadrebbe forse disarmata dinanzi a questa sublime prova di valore, di generosità, di devozione?.....

Il colloquio è interrotto: i due giovani ardenti si ritirano. Ecco comparire Bergamino e Pasquino. Voi supporreste ora una scena di odio mortale tra i due implacabili nemici. Nulla di tutto questo. Bergamino e Pasquino si arrampicano, invece, anch'essi sul muro, giungono alla sua sommità, si stringono con effusione la mano, come due vecchi, inseparabili amici. La trovata è geniale e leggiadra, perchè inaspettata, ed è una delle cose più belle della commedia.

Bergamino e Pasquino discorrono naturalmente di Percinet e di Silvetta. Essi non desiderano che di vederli sposi, ma, poichè al carattere fantastico e romanzesco dei due giovani esaltati un matrimonio così semplice e così facile parrebbe troppo piano, troppo volgare e comune, hanno immaginato la finzione della loro inimicizia. Nascosti ciascuno nel proprio angolo di parco, essi hanno udite gli ardenti ragionari dei due innamorati, i loro romantici desiderii di soluzioni eroiche e di rapimenti; ci vuole un bagno salutare, una doccia fredda nella realtà della vita. Così, dispongono per un finto rapimento.

Ecco Straforello, spadaccino di professione, che s'incarica della bisogna. Egli ha una pratica ormai acquisita in simili generi di operazioni. Che specie di rapimento desiderano questi due padri? L'eccellente armigero ne ha da offrire di più specie: di prima, di seconda, di terza classe: rapimenti semplici, rapimenti complicati, rapimenti al chiar di luna, in barca, e in portantina, su cavalli, rapimenti alla luce di torce, rapimenti al suono di musica, rapimenti brutali, violenti, rapimenti dolci, leggeri. Ne ha per tutti i gusti. La situazione qui è comicamente deliziosa nella sua fine caricatura. Si sceglie un rapimento...., di prima classe, da eseguirsi subito, nella sera stessa.

E ecco sera i due amanti discendono nel giardino, fedeli alla dolce parola del convegno. Silvetta si avanza con l'anima avviata ad un fascino arcano. La sera è incantevole, la luna brilla bianca e silenziosa tra le fronde scure degli alberi; i fiori odorano dintorno, una musica lontana, tenue e soave giunge sommessa e accresce la romantica poesia del momento. Ad un tratto quattro uomini sbucano fuori e s'impadroniscono della fanciulla. Un grido, e Percinet si precipita dal muro con la spada sguainata, si azzuffa coi rapitori, li disperde, ne uccide uno, anzi, almeno così egli crede, e riceve Silvetta semi-svenuta e tremante di amore, di paura e di felicità nelle sue braccia. Non mancano più che Bergamino-Montecchi e Pasquino-Capuleti a compiere la scena. E Bergamino e Pasquino chiamati dal rumore della zuffa, accorrono dai loro nascondigli.

— Bergamino, tuo figlio è un eroe — esclama Pasquino.

— Pasquino, ogni pensiero d'odio mi abbandona — aggiunge Bergamino.

La pace è fatta: gli odi finiranno dunque negli sponsali. E mentre i due amanti felici si avviano, fuori, abbracciati, dall'angolo, dove è caduto il finto ucciso — Straforello in persona — si solleva e porge di nascosto a Bergamino una carta: — La mia fattura, signore.

***

Tutto questo primo atto — e mi sono appunto per questo indugiato ad accennarne qualche particolare — è nel suo complesso un quadro pieno di mirabile freschezza e grazia poetica. Edmond Rostand vi ha profuso il suo spirito leggiero e leggiadro, con una vena di poesia che è senza dubbio tra le migliori che siano uscite dalle mani sapienti ed agili di questo raro artefice di versi. Ed è certamente l'atto migliore della commedia. Gli altri due se possono gareggiare con esso in grazia di pensiero e leggiadria di stile, hanno lo svantaggio di.... venir dopo e di continuare e di svolgere un motivo a cui tende a mancare un po' l'interesse.

Atto secondo, dunque. Il vecchio muro è caduto: i due giardini sono riuniti in un solo; le due case, le due famiglie in una. I due innamorati attendono il giorno degli sponsali: felice Percinet, orgogliosa Silvetta dell'eroico valore di lui. E col pensiero sperduto in questa grandezza e sentimentalità eroiche essi credono aver rinnovato qualche antico idillio cavalleresco, qualche classica e mitica istoria di amanti felici vincitori del fato. E' l'ora quindi di finirla: la nota di spesa di Straforello e le parole stesse dei parenti svelano ai due giovani la finzione in cui si sono lasciati cogliere. La realtà nuda e volgare, rinculata dallo scherzo, scompiglia le loro fantasie e i loro sogni romanzeschi, li sveste dello splendore eroico in cui si compiacevano. La doccia è così fredda e improvvisa che il loro amore stesso, disilluso, se ne risente. Silvetta non vuol più sapere di matrimonio: Percinet fugge per il mondo in cerca di distrazioni in cui confortare il suo disinganno. Bergamino e Pasquino stessi, mentre prima sostavano per quella finzione di odio e per quel vecchio muro divisore, ravvivata e più profonda la loro amicizia, come la tentazione per un frutto proibito, ora uniti e quotidianamente e assidui sentono tutti i fastidi della convivenza comune: si punzecchiano, litigano e finiscono per separarsi..... veramente come due nemici, bisogna

dunque dividersi come prima, e come prima ricostruire quel benedetto muro.

Nell'atto terzo il muro separatore incomincia ad alzarsi nel giardino di Bergamino e di Pasquino. Silvetta è desolata, disillusa; Percinet corre per il mondo.... Le cose vanno dunque proprio così male? Ma la lezione di realtà della vita non è ancor finita, e s'incarica di terminarla Straforello, che, non avendo ancora avuta saldata la fattura del rapimento, vuol farsela pagare operando il riavvicinamento dei due amanti. E non un'altra finzione spegne gli ultimi ardori romantici di Silvetta, e poi, quando Percinet, come un figliuol prodigo, dopo aver conosciuto i dolori e le disillusioni della vita, ritorna a casa, lacero, stanco, disfatto: dacchè — nonostante le ferme sentimentali — i due giovani si amano sempre e sottera profondamente, la pace è fatta: l'unione confermata nella semplicità del reale.

E il vecchio muro che si attende a ricostruire? « Via quelle pietre, — grida Pasquino; — via quel gesso insormontabile! » « No, — ribatte Straforello; — ed è nelle sue parole la filosofia dell'amicizia; — rialzate il muro: il muro è indispensabile! »

***

Un voyer sur des pièces, amères,
Un peu de musique, un peu de Watteau,
Un spectacle honnête et qui finit tôt,
Un vieux mur fleuri — deux amants — deux pères —
Des costumes clairs, des rimes légères!....

Così nel grazioso « rondeau » finale che il Rostand fa dire da' suoi personaggi rivolti al pubblico, è definita la leggiadra commedia che ieri sera abbiamo udito.

Les Romanesques sono stati il primo e più schietto successo di Edmond Rostand. Aveva incominciato nel 1888 con un « vaudeville » in collaborazione con Henry Lee: *Le Gant rouge*; ma il « vaudeville » era passato senz'infamia al teatro Cluny: sei anni dopo, nel 1894, egli affrontava più alta scena coi *Romanesques*, e la Comédie Française lo accoglieva con gli onori dovuti a un Poeta. I tre delicati atti, il primo specialmente, furono allora graditi e deliziosamente gustati, come un'onda di poesia, uno spiraglio ristoratore di azzurro in mezzo alla losca frenesia del teatro naturalista.

Ma per arrivare a noi *Les Romanesques* dovettero aspettare che il *Cyrano* recasse la fortuna e la moda sul nome dell'autore, e che prima ancora si portassero alla luce la *Samaritaine* e la *Princesse lointaine*. Ieri sera, finalmente, avvolti nella loro veste italiana, essi vennero, e conquistarono con la loro grazia un uditorio affollato. Edmond Rostand ha in questi tre atti, in cui quasi sfuma il contenuto, versato tutta la ricchezza della sua lingua versatile che la fa discendere per una parte dagli splendori del Regnard e per l'altra dalla squisita e fantastica agilità del Banville: ha loro data tutta l'armonia deliziosa della sua metrica dolce e soave come un canto. Tutto ciò la veste italiana non ha potuto nè uguagliare nè avvilinare, ma il pubblico nondimeno è stato rapito dalla leggiadria del pensiero e delle situazioni atteggiate coi personaggi ad una grazia un po' caricata ed arcaica: si è onestamente — come l'autore conchiude — divertito ed ha applaudito spesso anche con vivo calore, specialmente all'atto primo: uno, come ho detto, delle cose più belle e più fini del teatro di Rostand.

Alfred De Musset in quella leggera commediola, adorabile per poesia, che è l'*A quoi rêvent les jeunes filles*, aveva già scritto qualcosa di simile, e sulle soavi figurine di Ninon e Ninette, e del duca Laerte loro padre, disegnò e svolse il motivo trattato nei *Romanesques*. Il Rostand l'affronta con fiuto più deciso, e con una sottile vena di comicità e di caricatura, in cui si possono già distinguere gli elementi del futuro *Cyrano*.

Ma questo genere di commedia come ha bisogno di un pubblico che ne comprenda la sottile finezza, e non soltanto ne senta quel leggero incanto che si diffonde dalla grazia e dalla poesia, e non le pretese di un teatro di costumi e di conversazione, così ha pur d'uopo di una recitazione corrispondente, una recitazione che si vesta per così dire della grazia e della delicatezza di un quadro di Watteau e d'una miniatura arcaica.

Gli interpreti ieri sera trovarono nel pubblico vivi applausi alla propria opera. Irma Gramatica, sotto la bionda parrucca, e nelle vesti azzurre e rosse settecentesche di Silvetta, Ruggero Ruggeri nei varii fantastici travestimenti di Straforello, il Desantoni nell'abito di Percinet, il Calabresi nella truccatura di Bergamino, e il Cassini in quella di Pasquino parvero accontentare il pubblico. Ma poichè tra il pubblico vi sono anche degli incontentabili, un certo debbo mettermi questa volta. Ad eccezione della Gramatica che, per quanto non rispondente del tutto alle sue qualità d'artista, cercò di rendere con studio e con efficacia la grazia ingenua di Silvetta, gli altri interpreti mi paiono spostati. Perchè non fu affidata al Ruggeri la parte di Percinet, e al Talli quella di Straforello? e addossato invece il grave peso alle spalle del Desantoni — obbligato a fare da Percinet?

Devo ad ogni modo notare che il Ruggeri ebbe momenti nella parte di Straforello di notevole efficacia.

Il Calabresi, preoccupato degli effetti che poteva trarre dal suo personaggio, recitò come una maschera della commedia dell'arte, anzi caricandone grottescamente le tinte. Non ve n'era bisogno: come non è bene che egli, attore così intelligente, valido e coscienzioso, si lasci vincere dai facili applausi del pubblico ad esagerare nei lazzi e nelle smorfie. I *Romanesques* dopo tutto non sono una farsa da Foconnaps, ma una commedia. E la commedia del Rostand va recitata con garbo, sì, ma non col grottesco.

Mario Giobbe con questa è alla sua quarta fatica di traduttore delle opere di Edmond Rostand. Ci sono pure in questa i pregi e i difetti delle altre: pagine buone, cioè, e pagine meno buone, versi eleganti e versi un po' sciatti o pedestri. Ma bisogna pensare che altro è tradurre un libro di versi e altro un dialogo poetico. Le difficoltà qui aumentano per le spezzature. Mario Giobbe ne ha superate parecchie; ma da parecchie è ancor rimasto vinto: e se la grazia dell'originale talora si è raccolta nella sua veste italiana, tal altra ne è rimasta ancor un po' distante, allo stesso modo che la dolce armonia ritmica del Rostand spesso mal si adagia nella metrica e nella rima un po' tormentata del Giobbe.

Registriamo ad ogni modo il successo di ieri sera, e diamone anche una parte al traduttore. Ma se volete aver qualcosa di più della traduzione e dell'esecuzione, leggete *Les Romanesques* nella loro grazia originale.

Domenico Lanza.

Nuove accuse di Ferri al Ministero della marina.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22:

Ferri, nell'*Avanti!*, narra che un potente alleato ottenne di far eseguire nella vasca speciale di un nostro arsenale per le esperienze sulla resistenza delle carene degli esperimenti sopra alcuni modelli di corazzate. Due anni dopo un altro potente alleato ottenne che un ingegnere navale facesse, per parecchie settimane, delle esperienze nella stessa vasca.

Ferri aggiunge che quell'ingegnere navale aveva libero accesso presso quella vasca, ove, invece, è proibito l'accesso degli ufficiali italiani. Si duole di questa accondiscendenza, che costituisce una violazione al segreto di Stato.

« Si dice — aggiunge Ferri — che tali esperimenti abbiano suggerito modificazioni, per cui gli incrociatori del nostro alleato sarebbero più veloci di quelli della nostra marina. »

Ferri pretende inoltre che qualche costruttore italiano abbia, nel suo interesse privato, adoperato la vasca a beneficio delle navi da guerra di committenti stranieri.

Lo stesso *Avanti!* dice che qualche ammiraglio dichiarò d'essere intenzionato ad assentarsi dal suo ufficio quando dovrà mettersi a disposizione della Commissione d'inchiesta sulla marina, perchè in essa vi sono funzionari inferiori di grado.

Il Papa dona il suo ritratto ad una bambina.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 9,25:

Il *Messaggero* dice che una bambina scrisse una lettera al Papa, in cui gli diceva che aveva comperato delle cartoline illustrate con il suo ritratto, ma che non sapeva quale fosse il più rassomigliante. Il Papa fece rimettere alla bambina la sua fotografia con autografo.

I contrasti di due epistolari nella tragedia di Bologna.

(Nostra corrispondenza).

Bologna, 4 ottobre.

Spigolo qualche documento nell'idillio del fidanzamento di Linda col conte Bonmartini. Ogni giorno, fin che dura l'assenza del conte è una lettera fremente d'amore che Linda gli scrive. Le lettere sono lunghe e riboccanti di affetto:

« Se io dovessi tacerti qualche cosa non reggerei dal rimorso. Voglio che fra noi vi sia tutto ciò che vi può essere di più unito: l'anima mia è avvinta alla tua. »

E ci sono pure scatti religiosi. Eccovi dei brani interessanti:

« Prima che ci conoscessimo tutti e due pregavamo il Signore per la stessa cosa. Egli ci ha uditi ed uniti. Come siamo felici, e come lo ringrazieremo Iddio quando saremo tutti e due insieme per sempre. »

E la Linda in uno scoppio amoroso dice:

« Io te l'ho detto, sogno sempre d'esserti vicina; anche quando mi sveglio ho dispiacere perchè godo tanto nel vedermi vicino a te, che mi pare di essere in Paradiso.... La tua Linda ti ama più di quello che tu possa desiderare. »

« ..... Ed io potrò non avere gli stessi desiderii tuoi? Io non ho mai pensato ad altro che amare con chi fosse degno di tutta la mia anima, di tutto il mio cuore, e restare con la mia famiglia. Io sentivo il bisogno di [illegible] esclusivamente, intensamente ed un'anima buona, che mi amasse, e sono stata esaudita! Tu sei l'angelo che io desideravo.... »

« ..... Quando verrai? A pensare di rivederti mi sento un tremito dentro di me, come una scossa elettrica. Potremo allora tornare a parlarci piano, a dirci cogli occhi quello che la bocca non sa dire, e ci stringeremo le mani per tutto il tempo che ne siamo rimasti senza. »

In altre lettere descrive il carattere suo alquanto difficile, e promette di correggersi per essere degna dell'amato Cecco:

« ..... cerco di correggere i difetti che ho perchè possa esserti sempre caro, perchè tu non debba mai avere da me dispiaceri. Sì, o mio Cecco, riconosco che ho un carattere difficile. Credi che non ho mai una intenzione non buona; ma se non mi si sa prendere, sono troppo facile a sentire dispiacere, e mortificarmi. Ora io cerco con ogni mio potere di modificare questa stupida sensibilità, che è così seccante per chi mi sta attorno. Sì, Cecco mio, Cecco mio caro, per l'amor tuo spero di vincermi. »

Più appresso invita il conte Bonmartini a non essere geloso.

« ..... Mio adorato Cecco, non metterti le spine della gelosia. A me non farebbe nulla se tu fossi geloso, perchè sono sicura che neppure dell'aria ti darò causa di timore, ma mi dispiacerebbe per te, che non potresti essere completamente felice. Sì, mio caro, tu non lo sarai, perchè mi stimi tanto, perchè sai che io ho i sentimenti i più migliori. Ma caso mai ti sentissi un dubbio di malessere, dimmelo subito. Io farei lo stesso con te se mi trovassi in tali condizioni; ma ti assicuro su ciò che ho di più caro al mondo che ho tutta e tale fiducia in te che, se pure ti vedessi parlare con un'altra donna, non crederei a nulla di male, mentre poi — per scrollarmi anche in questo — anche io mi sentirei gelosa prima. »

***

E passiamo un poco all'epistolario del Secchi, più cinico, più materialistico. Il dottor Secchi scrive alla Linda, a San Marcello Pistoiese, nel luglio del 1900, dicendo che « t'amo con tutta l'anima e desidero di godere tutta la tua fiducia. Dopo una settimana di sconcerti, di inappetenza, di lontananza non potevi certo credere d'essere aumentata di peso. Forse io t'amerei di più se fossi settanta od ottanta chilogrammi? Certo sarò più contento se ti vedrò star bene anche fisicamente, ma non pensare che possa avere influenza su me un po' più o meno di rotondità. »

« ..... La sicurezza d'essere amata e di avermi presto vicino, e per parecchi giorni, spero varranno a ristabilirti già prima che io venga. »

Spiega d'aver incaricato la Tisa Borghi per la consegna dell'appartamento; prosegue:

« ..... Mi hai scritto che a denari sei in secco; perciò ti prego se sia necessario di imprestare per un giorno le 200 lire (l'affitto dell'appartamentino) che occorrono, e se ciò, per qualsiasi ragione non ti faccia comodo, scrivimi. Non vedo l'ora di abbracciarti e di stare nella dolce intimità dei nostri colloqui. Vedrai che ti farò star bene. »

In altra successiva: « Non vedo l'ora di trovarmi vicino alla mia Linda per prodigarle tutte le cure amorose che merita il suo stato poco soddisfacente di salute, per animarla, per farla ritornare piacente e bella come quando era giovanetta..... e mi valeva così bene..... Mentre!.... Ti prego di dirmi senza complimenti che cosa desideri che porti con me da qui per te. Perchè per me non porterò che scarponi e denari, avendo intenzione di vivere la vita della mia Linda e delle selve, o, meglio, dei boschi, ma con lei. Io vorrei vederti sempre sorridente, allegra, godere la tua giovinezza nei tuoi anni migliori, e questo mio voto ancora non si compie. Perchè? »

Ritornato da San Marcello, Secchi scrive queste pagine:

« Tu sentirai certo in te stessa quel senso di abbandono, di sconforto che sento io oggi che tu mi manchi. Perciò non sto a descriverti il tormento della mia anima. Ho girato tutto oggi di qua e di là sotto la canicola, con la disposizione d'animo stesso con cui avrei potuto girare di notte e solo per la Certosa. Ho lasciato costà tutto quello che ho di meglio, compreso il resto di benessere, perchè oggi non mi pare neanche di star bene come stavo i giorni passati. Era un mese che non avevo provato il famoso male alla gola, ed oggi lo sento come poche altre volte l'ho sentito in mia vita. La verde, tranquilla, fresca, graziosa villetta, il sospirato quotidiano arrivo, le dolorose partenze, gli amorosi colloqui, le carezze dolcissime, le reciproche promesse, i giuramenti di fedeltà, le tue risate, i tuoi scherzi, tutta la nostra vita così intensamente e beatamente vissuta, in tredici giorni soltanto passati come un lampo, ma lasciando le impronte di un'epoca intera. Tutto ora mi sta nel cuore e nel pensiero di continuo e mi tiene come sospeso, rapito alle miserie della vita quotidiana che lontano da te mi è di tedio, di sconforto. *Senza di te, anche io come te, la vita la butterei senza pena che non si sopporta, o cercherei, come te, altro modo di suicidio.* »

Un'altra lettera di sconforto è scritta il 30 luglio dal Secchi alla Linda Murri. Si lamenta per la sua Casa di salute; nota che gli amici lo sfuggono, e prorompe:

« Non ho più che te che potresti darmi aiuto, conforto, consigli, e non puoi nulla, nonostante il tuo significantissimo affetto, il tuo amore, la tua volontà. Scusami questo sfogo poco generoso. »

Nel settembre del 1900 scoppiano i due anni del ravvicinamento degli amanti, e Secchi lo ricorda il giorno 27 scrivendo: « Oggi compiono due anni dal giorno più fausto della mia vita avventurosa, del nostro ravvicinamento. Ti dicano per me questi fiori tutte le cose gentili che ti direi se fossi lì ad accarezzarti, ti bacino loro per me..... Mandami a dire per Tisa che mi ricambi e sarò, se non lieto (la Linda era malata d'occhi), meno triste. »

In altre lettere Secchi si dimostra geloso, febbrile. « Ho la testa in fiamme, il cuore afflitto. Sempre ti ho dato amore, devozione, chiaintenerme.... »

Le conclusioni del procuratore del re contro Linda Murri.

(Per telegrafo alla Stampa).

Bologna, 5, ore 19,25.

Nelle deduzioni che il procuratore del re fa della Linda Murri, dimostrandola corrotta, finta e impastata di odio ingiusto verso il Bonmartini, notevoli sono questi passi: « A San Marcello Pistoiese fu sorpresa ginocchioni e scollacciata sul letto, arrossata in volto, di fronte al Secchi, seduto in una poltrona, in positura troppo equivoca.....; e (vedi la astuzia del carattere!) a cancellarne l'impressione, chiama la persona di servizio, che li aveva sorpresi, e le fa scrivere sotto dettatura una lettera diretta al Secchi, onde rimproverarlo e monirlo perchè non si permettesse più alcuna ulteriore confidenza nè con lei nè con le persone di servizio! Tanto era disceso il livello morale fino alla prostituzione di ogni sentimento di decoro!

« Onde non fa meraviglia la lettera che clandestinamente indirizzava dal carcere al Secchi, dicendogli: « Tu sei sempre il mio sogno adorato, la mia fede inalterabile! Mai donna al mondo diede all'uomo più di ciò che ti diedi io! »

Il procuratore del re afferma che la Linda si riteneva sicura « per la tesi venerata di suo padre e la gerentia di suo fratello! »

Il Bonmartini a Bologna costituiva un pericolo serio, grave e imminente per il suo amore e la sua riputazione. Ormai la tresca datava da lungo tempo e non era difficile giungesse all'orecchio del marito. Allora tutto veniva travolto in rovina. Queste le spinte potentissime all'omicidio, che, conseguito, offriva la libertà, la sicurezza e un matrimonio considerevole. Ma e i mezzi?

« Non aveva a sua disposizione la giovinezza del fratello, che l'amava molto, e che per tutta la vita l'avrebbe difesa se occorreva? E non doveva ricordare che suo fratello in una questione di rivalità, quando lei era stata schiaffeggiata e umiliata, intervenne in suo favore, scrivendo poco cavallerescamente alla signora ingiuriatrice: « Lei si permise un'offesa vile e villana contro mia sorella soltanto perchè ha pensato che, essendo donna, io non posso prenderla a frustate nel muso »?

« Linda ne conosceva, del resto, il carattere impulsivo, i bisogni, le inclinazioni ed i vizi. In sostanza si rassomigliavano, e se la Linda prevaleva l'intelligenza, era deliberante la forza in lui, non dissimile nel carattere versipelle, dissimulatore, superbo, prepotente, tendente al libertinaggio, senza fede e senza principii. »

Il procuratore del re conchiude: « La parola dura ancora stata data; il mandato deve essere stato accettato. Quando? Forse nel tempo in cui, per evitare un dibattito giudiziario e il pericolo di uno scandalo, Linda stessa promosse la riunione che prima aveva sempre respinto. Il proposito omicida fu concepito in lei. »

Il Congresso repubblicano.

Ci telegrafano da Forlì, 5, ore 19,35:

Anche oggi, terza giornata del Congresso nazionale repubblicano, il teatro è affollatissimo. Fiamc e Stanghellini riferiscono sul movimento operaio, proponendo l'obbligatorietà dell'iscrizione alle Camere del lavoro, l'istituzione di un Tribunale libero del lavoro di carattere elettivo, e la contrattazione collettiva del lavoro. Parlano parecchi, fra cui il deputato Pellegrini e Ghisleri.

Il deputato De Andreis propone la nomina di una Commissione per lo studio del problema ferroviario. Il Congresso approva quindi la relazione Ghisleri, che riferisce sul problema meridionale e delibera che vengano animati dei viaggi di propaganda e d'inchiesta nelle regioni meridionali.

Si procede quindi alla nomina del Comitato centrale, che viene composto di Pirolini, Altieri, Bizzardi, Mosini, Rispoli, Salvatore, Gaudenzi, Pellegrini e Bosapera.

Infine il presidente Chiesa pronuncia, applaudito, il discorso di chiusura del Congresso.

Domani i congressisti si recano per una gita a Ravenna.

Congresso socialista regionale a Roccella Ionica.

Ci telegrafano da Taranto, 5, ore 15,30:

A Roccella Ionica si è inaugurato il Congresso provinciale socialista con una protesta contro la Tass e una contro i fatti di Torre Annunziata. La discussione fu anche troppo animata e spesso regnò grande confusione.

Il Congresso della Società di patologia.

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 17,5:

Stamane nei locali dell'Accademia medico-fisica s'inaugurò il secondo Congresso della Società italiana di patologia. Il prof. Pestalozzi, a nome dell'Istituto degli studi superiori, ha porto il saluto dei congressisti; indi, sotto la presidenza di Foà e Golgi, il Congresso cominciò i suoi lavori.

Un manifesto di Chamberlain.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 9,10:

E' stato pubblicato un manifesto scritto da Chamberlain sotto forma di prefazione ad un opuscolo contenente una serie d'articoli sulle proposte fiscali dell'ex-ministro delle colonie e di cui è autore Vince, segretario generale dell'*Imperial Tariff Committee*. Quest'opuscolo ha per titolo « Le proposte di Chamberlain, ciò che esse valgono, e ciò che ci renderanno ».

Chamberlain, dopo aver dichiarato che Vince era solo responsabile delle cifre e dei fatti contenuti nell'opuscolo, si sforza di dimostrare che la situazione è ora assolutamente diversa da quella che era al tempo di Cobden. Ricorda che l'esportazione dell'Inghilterra è stazionaria già da 12 anni, mentre quella dei paesi protezionisti aumenta rapidamente. E che, se tale aumento continua ancora durante qualche anno, l'Inghilterra sarà di molto superata. Chiede ai liberi scambisti quali mezzi diversi dalle tariffe differenziali essi propongono per mantenere l'unione colle colonie e resistere alla forza centrifuga del sistema attuale. Secondo lui, l'aumento del commercio dell'Inghilterra colle colonie permette solo di compensare una considerevole diminuzione dell'esportazione. Rifiutando le offerte delle colonie l'Inghilterra si esporrebbe a perdere questo commercio.

Chamberlain termina affermando che la sua politica ha per scopo l'interesse delle masse, e quello dei poveri assieme con l'interesse dei ricchi.

Si attende con grande impazienza il discorso che Chamberlain deve pronunziare domani mattina a Glasgow. In questo discorso l'ex-segretario di Stato delle colonie spiegherà ancora più nettamente la sua politica fiscale, e 50,000 persone domandarono già biglietti d'ingresso. Taluno che ne possedevano li offrono in vendita a 60 e 80 franchi l'uno.

***

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 18,55:

Il signor Vince, segretario generale del Comitato per le tariffe imperiali, pubblica oggi il suo primo opuscolo in favore della politica fiscale di Chamberlain, intitolato: « Le proposte di Chamberlain, che cosa significano e ciò che ci daranno ».

L'opuscolo contiene, oltre la prefazione di Chamberlain, alcuni capitoli intitolati: « Il problema imperiale; la conferenza dei primi ministri delle colonie e l'esperienza del Canadà; i discorsi di Chamberlain; alcuni sofismi economici; l'imposta sulle derrate alimentari; quello che otterranno e ciò che ci frutteranno; il commercio inglese coll'estero. »

Una Missione nord-americana alla Corte abissina.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8:

Si riceve da Washington che la missione politica che Roberto Skinner, console degli Stati Uniti a Marsiglia, deve compiere presso Menelik, allo scopo di negoziare un trattato di commercio coll'Abissinia, assume proporzioni più importanti di quelle che dapprima non si sarebbero credute.

Se la situazione a Beyruth lo permetto, la squadra europea degli Stati Uniti accompagnerà Roberto Skinner a Gibuti. Un distaccamento di fanteria di marina lo scorterà fino alla capitale abissina. E' possibile che Skinner lasci Marsiglia verso la fine del corrente mese. Skinner conferì parecchie volte con Loomis, ministro aggiunto degli affari esteri, a proposito del miglioramento delle relazioni commerciali tra gli Stati Uniti e l'Abissinia.

Scambio di cortesie russo-austriache.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 16,6:

L'aiutante di campo dello Tsar, capitano Scheremetew, si è recato a Praga a consegnare all'arciduca Ferdinando Carlo le insegne dell'Ordine di Sant'Andrea conferitegli dallo Tsar.

I grandi preparativi di Parigi.

La vendetta d'un giornalista contro il generale Ponzio-Vaglia.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, ore 19.

Circa la visita che i Sovrani d'Italia faranno alla Monnaie, il *Journal* dice che per desiderio del Re la cerimonia sarà semplicissima e nessun discorso sarà pronunziato, l'oratoria ufficiale limitandosi soltanto a qualche parola di benvenuto.

I Sovrani, accompagnati dalla signora Loubet e da un seguito poco numeroso, visiteranno le officine, il laminatoio, la fonderia e assisteranno ad una coniata d'oro. Come ricordo della visita verrà coniata una medaglia commemorativa alla presenza dei Sovrani: sarà una magnifica medaglia della collezione storica della Moneta, di Rottiers figlio, e rappresenta il palazzo della Moneta nel 1770. Il corteo si recherà poscia nella sala del Museo, ove verrà offerto al Re il cofanetto delle medaglie di cui v'ho già lungamente parlato.

Terminata la visita, i Sovrani si recheranno all'Hôtel-de-Ville.

Continuano i preparativi per l'addobbo dell'Avenue dell'Opéra: pare però che la domanda avanzata da un gruppo di negozianti perchè il corteo reale passi sui grandi boulevards non potrà essere accolta perchè l'itinerario ne è già stato fissato. Non è ancora definitivamente stabilito se la rivista avrà luogo a Vincennes oppure a Longchamps. La decisione verrà presa nel Consiglio dei ministri che si riunisce oggi.

Alle feste che gl'italiani a Parigi preparano ai Reali prenderà parte anche una rappresentanza della Società Italiana di Marsiglia, che si recherà a Parigi per presentare al Re e alla Regina gli omaggi di quella nostra colonia. Questa Delegazione sarà presentata dal presidente della Camera di commercio italiana di Marsiglia, e accompagnata dal console marchese Carcano.

Durante il soggiorno in Francia dei Sovrani, gli italiani imbandiereranno le loro case e si riuniranno in banchetti commemorativi.

Ma anche l'accoglienza che i Sovrani riceveranno dai francesi si prevede grandiosa ed entusiastica: il fervore di simpatia con cui tutta la stampa parla di questa visita ne è il segno più indubitabile. I giornali colgono quest'occasione per una vera campagna italianofila ammirevole e calorosissima, nella quale non si ritrova alcuna nota discordante. Anche stamane quasi tutti i giornali si occupano della visita. Il *Petit Journal* pubblica il ritratto del Re e della Regina con una calorosa biografia di Vittorio Emanuele. *L'Echo de Paris* pubblica i ritratti di alcuni personaggi al seguito del Re: Ponzio-Vaglia, il conte Gianotti e il dott. Quirico; e promette quelli di tutti i personaggi del seguito. Il *Gil Blas* e il *Figaro* faranno numeri speciali.

I due reggimenti di dragoni e il reggimento di usseri che si illustrarono a Palestro accamperanno nella Galleria delle macchine durante tutto il soggiorno dei Sovrani d'Italia.

Il *Petit Journal* riceve da Marsiglia: « A proposito del prossimo viaggio del Re d'Italia in Francia e i provvedimenti di precauzione che sarebbero stati presi verso gli anarchici italiani si pubblicarono informazioni che, secondo quanto ho potuto sapere, mi paiono per lo meno esagerate. Ho saputo che fino ad ora nessun agente straniero è giunto a prendere contatto col servizio della Sicurezza pubblica o colla Polizia speciale. La verità si è che da qualche giorno una sorveglianza più rigorosa viene esercitata su tutti gli italiani venuti a Marsiglia sia per terra che per mare, ed è soprattutto sulle navi che portano emigranti che si esercita questo controllo, un po' trascurato nei tempi ordinari; ma il controllo stesso è stato fatto dalla Polizia francese e non da agenti italiani. D'altra parte, mi diceva stamane un funzionario in grado di saperlo, non è qui, ma nei porti italiani al momento dell'imbarco che si esercita un vero controllo dei passeggieri.

Parigi, 5, ore 22.

Marcello Hutin ha oggi fatto sanguinosa vendetta dell'affronto inflittogli, or non è molto, dal generale Ponzio-Vaglia durante il suo recente soggiorno in Piemonte. Hutin aveva un giorno tentato di penetrare nel castello di Racconigi, ed aveva perciò domandato un'autorizzazione in piena regola al ministro della Real Casa. « Non si sa mai, — disse Hutin, — forse avrò la fortuna di incontrarmi col Re e colla Regina; nel qual caso gli amabili Sovrani potranno avere qualche gusto a fare la conoscenza di un intervistatore dell'*Echo de Paris*. »

Ma la sua illusione fu breve. Nella sua risposta il generale Ponzio-Vaglia oppose alla domanda dell'Hutin il più energico rifiuto, e, insistendo, d'altra parte, non senza ironia, sull'opinione che il giornalista s'era fatta di lui e sulle sue funzioni, soggiunse: « Vi hanno ingannato assicurandovi che sono gentile: non lo sono niente affatto; del resto tutti lo sanno in Italia! »

Hutin dovette rinunziare all'agognata visita, e confessa di averne provato un vivo rammarico.

Qualche giorno or sono Hutin domandava al Ponzio-Vaglia di mandargli la sua fotografia con qualche notizia biografica.

— Per quanto mi concerne — rispose il generale — non diedi mai il mio ritratto, tanto meno notizie biografiche di me stesso perchè le pubblicassero. Comprenderete facilmente le ragioni di questa discrezione, che giudico tanto quanto v'ha di più legittimo. Mi limito pertanto a ringraziarvi della vostra amabilissima intenzione.

« Fortunatamente — narra a questo proposito l'Hutin — la mia disgrazia m'attrasse riconfortanti simpatie presso alcuni ottimi colleghi della stampa torinese. Un giornale satirico d'era, anzi, occupata della avventura lotta che il reporter parigino aveva dovuto subire contro il ministro della Real Casa. Ed uno fra i principali caricaturisti di Torino, Comardo, fece a memoria lo schizzo del profilo del generale, che i presenti dichiararono somigliantissimo. »

L'Echo de Paris pubblica pertanto lo schizzo assai caratteristico del nostro Napoli, in cui appare in tutta la sua fisionomia energica e il vecchio soldato schiavo della sua consegna, come il Ponzio-Vaglia si chiamava da sè in una sua lettera all'Hutin.

Ma questi aggrava la sua posizione pubblicando pure il ritratto del conte Gianotti, prefetto di palazzo e gran mastro delle cerimonie. Anche questo ritratto, o meglio questa caricatura, è di carattere. E' vero che l'Hutin dice il Gianotti uno fra i più belli uomini della Corte d'Italia, e lo descrive diplomatico decorativo che porta ammirabilmente il suo uniforme, coperto dalle insegne d'Ordini innumerevoli, amabilissimo, fine parlatore, di semplici modi quando non è a Corte.

Hutin dice infatti d'averlo incontrato per le vie di Torino col cappello di paglia, vittoriosamente inclinato da una parte. « Si fermava a ogni tratto per stringere mani amiche e salutare qualche beltà torinese »; e Hutin si rallegra che potrà presto ammirarsi a Parigi la bella statura del conte Gianotti.

Infine Hutin offre ai lettori dell'*Echo* uno schizzo del dottor Quirico, medico di Corte, schizzo eseguito da un giovane medico di Torino; e il brillante redattore dell'*Echo* promette altri ritratti dei personaggi che faranno parte del seguito dei Sovrani.

***

Stasera i negozianti dei grandi boulevards sono finalmente giubilanti. Il Governo, piegandosi alle loro domande, ha infatti acconsentito a che tornando dalla rivista militare di Vincennes i Reali d'Italia passino sui boulevards. I negozianti della massima arteria parigina furono pertanto convocati per stasera a una grande riunione al *Ristorante Marguery*.

La crisi ungherese.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 14,55:

Khuen Hedervary è giunto stamane e fu ricevuto subito dall'Imperatore, a cui espose i motivi che lo indussero a rinunziare al mandato di ricomporre il Gabinetto, e lo informò sulla situazione. L'Imperatore si riservò a deliberare.

Le feste wagneriane a Berlino

Il trionfo dell'Arte italiana

Ci telegrafano da Berlino, 5, ore 8,25:

Continuano le feste in onore di Wagner. Nel teatro Nuovo dell'Opera Reale vi fu un concerto di composizioni wagneriane. Fra i cantanti solisti si notava Giuseppe Borgatti, che fu molto applaudito. Poscia ebbe luogo alla Filarmonica un concerto internazionale, in cui si eseguirono composizioni straniere, specialmente di Verdi, Rossini, Bellini, Donizetti, Catalani e Puccini. Fra i cantanti si notava il tenore Bonci Arturo, e fra i maestri Arturo Vigna. Il concerto costituì un grande successo dell'arte italiana.

La propaganda anarchica in Francia.

Nuovi disordini a Lorient.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 20,5:

Mandano da Lorient che una delle conferenze anarchiche organizzate dal Comitato rivoluzionario ha avuto luogo ieri mattina senza incidenti. Vi assistevano 350 persone, che si dispersero subito dopo la conferenza.

La *Patrie* riceve da Lorient un dispaccio, in cui si dice che Luisa Michel ha fatto una conferenza sul seguente argomento: « Perchè delle chiese? Perchè delle caserme? ».

Dopo la conferenza Girault ha attaccato violentemente l'esercito, la religione, l'amore della bandiera, cui si appoggiano i capitalisti. Predicò lo sciopero generale e raccomandò la calma durante la festa. Vi furono alcuni disordini e degli arresti.

A Luisa Michel, nessun proprietario, nè lo stesso Municipio, volle concedere una sala. La Michel dovette quindi parlare in un cortile. Alla sera vi furono dimostrazioni, che dovettero essere represse dalla gendarmeria e dalla truppa.

Agitazioni operaie e scioperi

Gli scioperi francesi.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 18,10:

Ad Armentières lo sciopero è diventato generale oggi. Gli scioperanti obbligano tutti a lasciare il lavoro. Parecchi attentati alla libertà del lavoro sono segnalati. 1600 scioperanti, divisi in due gruppi, propagano il movimento nei dintorni. Sono giunti duemila uomini di truppa.

A Douai si sono messi in isciopero gli operai dell'officina di zinco di Auby-les-Douai, in seguito ad una modificazione nelle ore di lavoro. Finora la calma non è stata turbata.

A Larochelle i panattieri scioperano da ieri, reclamando una tariffa uniforme. Sono giunti 40 operai militari, che furono ripartiti fra i vari padroni. Gli scioperanti percorrono le strade cantando l'Internazionale.

La *Patrie* ha da Clermont Ferrand che, in seguito al licenziamento del segretario del Sindacato dei tranvieri, gli impiegati della Compagnia dichiararono che sciopereranno sabato se la punizione non sarà tolta. Si teme che i disordini rivoluzionari dell'anno scorso si rinnovino durante la presenza del ministro della guerra alle feste per l'inaugurazione del monumento a Vercingetorige.

Gli scaricatori di carbone di Amburgo.

Ci telegrafano da Amburgo, 5, ore 20:

Gli scaricatori di carbone nel porto decisero oggi lo sciopero in tutti i cantieri nei quali non venga accordato il salario di 4,30 marchi per la giornata di dieci ore.

Agitazione per la nuova legge sul lavoro.

Ci telegrafano da Verona, 5, ore 19,30:

Stamane 300 operaie addette all'opificio Tamini, di Castelnuovo, si posero in isciopero in seguito ad una controversa interpretazione della nuova legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Si recarono in Prefettura per cercare di trovare una soluzione a questa agitazione il sindaco e il deputato Miniscalchi. Il prefetto, in seguito a questa conferenza, promise d'interessarsi a comporre la divergenza.

La situazione a Portomaggiore migliora.

Ci telegrafano da Ferrara, 5, ore 20,35:

La vertenza degli sfratti alle famiglie coloniche a Portomaggiore si avvia ad una pacifica soluzione. Infatti, solo il conte Gulinelli ha ridotto gli sfratti da 70 ad 8 famiglie. Complessivamente ora gli sfratti ascendono a 39 e comprendono un totale di 260 individui.

Il Consiglio comunale chiese un sussidio al Governo per aiutare i coloni, sconvolti e sostituiti, che sono disposti a rimpatriare. La tranquillità ancora è completa.

L'agitazione tra gli orefici ad Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 4:

Nelle scorse settimane gli operai orefici presentavano un Memoriale ai principali fabbricanti della città per ottenere la diminuzione di un'ora di lavoro al giorno. Gli industriali si riunirono, e deliberarono di respingere tale domanda, adducendo che in tutti i centri si esercita la stessa ora di lavoro, e con una diminuzione di orario non si sarebbe potuto tener fronte nella concorrenza di fuori.

Oggi gli operai sottoponevano nel loro seno una Commissione, incaricandola di presentare un nuovo Memoriale, ove con dati provano che in tante città importanti il lavoro è appunto ridotto ad ore nove giornaliere; che in riguardo alla temuta concorrenza, sia a Torino, sia a Milano, a Genova, a Biella, le paghe variano fino a L. 1,50 al giorno, mentre qui è ancora al disotto di tale limite. Detta Commissione aspetta risposta entro giovedì, trascorso il qual termine parte si voglia proclamare lo sciopero.

Oggi cinque proprietari hanno concesso l'orario delle nove ore; altri d'essi principali sono fermi nell'antico orario.

Un cattolico prepotente.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,15:

Il *Giornale d'Italia* ha da Sulmona che a Pacentro il contadino Corrado [illegible] si è presentato all'arciprete Di Silvestro, e lo prese a schiaffi, ferendolo gravemente, perchè non aveva voluto andarlo a confessare a casa.

La sfortunata caccia ad una scimmiotta.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 10:

Il *Popolo Romano* racconta che ieri a Villa Borghese, uno scimmiotto uscì dalla sua gabbia. I guardiani gli diedero subito la caccia per riprenderlo, ma lo scimmiotto si rifugiò su di un albero. Il guardiano Rizzi si arrampicò anch'egli sull'albero, ma lo scimmiotto lo afferrò per la vita e lo gettò giù. Il Rizzi si fratturò un braccio.... ma la bestia fu ripresa.

Un biellese feritore a Milano.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 8,20:

A mezzanotte, in corso 22 Marzo, fra una comitiva di giovinastri, si era accesa una feroce rissa per motivi di gelosia. La pattuglia di P. S., là di guardia accorse alle grida dei rissanti, si intromise, e nella rissa la guardia Rossi Antonio, della Sezione VIII, si buscava una terribile coltellata all'inguine. Trasportata all'ospedale, venne giudicata in fin di vita. Il feritore, certo Rolandi, nativo di Biella, fu arrestato.

Un accesso di pazzia che provoca un mortale ferimento.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 20:

Alle sezione del Manicomio di Aversa era stato addetto un tal Biagio, già ricoverato come pazzo, ma che si credeva ormai completamente guarito. Oggi, invece, ad un tratto fu preso da un accesso di pazzia, ed investì certo Pescara, ferendolo gravemente con coltello al capo. Il Pescara fu trasportato all'ospedale di Napoli moribondo.

Le vittime del lavoro.

Ci telegrafano da Aquila, 5, ore 20,30:

In seguito allo scoppio di una mina in una cava di pietre, rovinarono sulla linea ferroviaria Castellammare Adriatico-Roma alcuni massi. La linea è interrotta, ma sarà riattivata domani. La mina uccise un operaio.

Due terribili esplosioni.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 19,10:

La *Patrie* ha da Tunisi: « Due terribili esplosioni di grisou avvennero simultaneamente in un pozzo del tunnel di Bestias, nei lavori per la conduttura dell'acqua del Bargou a Tunisi. Sei operai, fra cui un italiano, vennero estratti morenti; tre altri sono gravemente feriti. Si temono altre esplosioni. »

Un Arciduca austriaco derubato.

Ci telegrafano da Trieste, 5, ore 19,30:

L'arciduca Lodovico, mentre si bagnava ad Abbazia, venne derubato degli oggetti preziosi che si trovavano nella sua cabina. Si perquisirono infruttuosamente tutti i bagnanti.

Alcuni aneddoti del soggiorno dei Sovrani a Racconigi

Un redattore della *Sentinella delle Alpi* ha potuto raccogliere i seguenti aneddoti sul soggiorno fatto dai Sovrani quest'estate a Racconigi:

« Spesso, nelle loro lunghe gite in automobile, il Re e la Regina fanno delle brevi soste presso un gruppo di lavoratori, di operai, e parlano loro, li interrogano, e — sempre conservando l'incognito — non si allontanano senza aver loro lasciato un ricordo, un regalo.

« Un giorno i Sovrani fecero una passeggiata in automobile, spingendosi alcune decine di chilometri lungi da Racconigi. Erano con loro il generale Brusati e il macchinista. Si trovavano non ricordo in quale paesello, quando scoppiò improvvisamente un furioso temporale. I viaggiatori ripararono nella prima casa che incontrarono sul loro cammino, e che era quella del maestro comunale. Vi furono ricevuti cordialmente dalla moglie del maestro e dalle figlie, due gentili signorine, le quali ebbero cura di confortare i *chauffeurs*. Esse non ebbero il minimo sospetto che i loro ospiti fossero nientemeno che il Re e la Regina d'Italia: li credevano signori di Torino.

« Il temporale durò parecchie ore, e i Sovrani e il generale Brusati rimasero a lungo in quella casa modesta, ma pulita, e, aderendo alle insistenze delle signorine, sedettero a tavola e pranzarono con la famiglia del maestro! Finalmente il tempo si rasserenò, ed i *chauffeurs* lasciarono la casa ospitale.

« Forse le figlie del maestro non pensavano più ai due giovani sposi che avevano ricoverati, quando il giorno dopo si presentò un signore, che si qualificò per un personaggio della Corte Reale, e consegnò loro, in nome di S. M. la Regina, due astucci contenenti splendidi gioielli, e una letterina della regina Elena, la quale ringraziava le signorine per la gentile ospitalità. Solo allora le giovanette compresero che la bella e cortese signora che il giorno innanzi avevano conosciuta era Elena di Savoia!

« Un altro giorno la regina Elena da una terrazza del castello scorse una squadra di braccianti i quali, sotto la sferza cocente del sole, falciavano l'erba del parco.

« Ebbe un pensiero gentile e mandò alcuni domestici a portar loro cibi e vino. Poi scese ella stessa e andò a conversare cogli operai, i quali, commossi, non trovavano parole per ringraziare l'augusta signora. Finalmente uno di essi, un vecchio quasi ottuagenario, il quale è sempre stato alle dipendenze della Casa Reale, staccò un fiore campestre e con voce tremante disse alla Regina, porgendoglielo:

« — A nome di tutti, Maestà.

« Elena di Savoia rimase profondamente commossa.

« E' notissimo un altro aneddoto:

« Avendo un giorno la Regina scorta una povera donna che attraversava un viale del parco, le accennò di avvicinarsi, e, allorchè quella si fu accostata, la Sovrana cominciò ad osservare la creaturina, ch'era magra, pallida, patita, e quindi esclamò:

« — Poverina! Come mai la tieni in questo stato? Non lo curi?

« La misera donna, in un imbarazzo facilmente immaginabile, spiegò che la sua creatura difettava di nutrimento e che avrebbe avuto bisogno d'una buona balia.

« — Ma — soggiunse — ciò mi è impossibile: ho altri tre bambini a casa e mio marito guadagna appena appena il sufficiente perchè la famiglia non muoia di fame.

« Quella povera donna aveva parlato ad un cuore pieno di materna tenerezza e pronto alla carità. La Regina scambiò qualche parola con Vittorio — che intanto era sopraggiunto — e subito invitò la poveretta a portare il bimbo al castello, dove il medico di Corte, dott. Quirico, l'avrebbe visitato.

« Così fu fatto.

« Appena il dott. Quirico ebbe riconosciuto che il piccino aveva necessità di ricostituenti, un farmacista di Racconigi ebbe ordine di somministrare, a spese della Real Casa, tutto ciò che occorreva a quella donna per il bambino, e nello stesso tempo, sempre per ordine della Regina, fu cercata e trovata una buona balia.

« E di questi aneddoti potrei raccontarne una infinità. »

Un omicidio per carpire un'eredità.

L'uccisore arrestato.

Ci scrivono da Courgnè, 4:

Il tristissimo fatto, che ha profondamente commosso le popolazioni della nostra regione, è avvenuto il 12 settembre scorso, ma soltanto in questi giorni fu possibile chiarire il mistero in cui era avvolto.

Nel mattino del suddetto giorno, verso le ore 8, in un vigneto sito in regione Bisbone, in quel di Chiesanuova, venne trovato cadavere il contadino diciannovenne Giachino Bartolomeo. Il misero corpo aveva il cranio stritolato da un colpo di mazza datogli con tale violenza che la polpa cerebrale uscì, in parte, dalla ferita. Della scoperta vennero tosto avvisati i carabinieri della nostra stazione, i quali si portarono tosto sul luogo per procedere alla constatazione del delitto.

Nelle tasche degli abiti che indossava il morto furono trovate alcune pesche, che dall'esame apparivano della stessa qualità di altre nate da un pesco esistente nel vigneto in cui fu trovato il cadavere. Questa circostanza diede subito credito all'ipotesi che il Giachino fosse stato sorpreso dai proprietari del vigneto nell'atto di rubare la frutta, e che dagli stessi fosse stato colpito così barbaramente.

Guidati da questo sospetto, che a tutta prima appariva fondatissimo, i carabinieri procedettero senz'altro all'arresto del proprietario del vigneto e di un servo di costui. Entrambi gli arrestati respinsero però energicamente l'accusa terribile, e protestarono la loro innocenza in modo da gettare un forte dubbio nell'animo del magistrato inquirente e del maresciallo comandante la nostra stazione, signor Giovanni Bosanese. Convinto, infatti, nonostante le apparenze contrarie, che i due supposti assassini erano innocenti, l'egregio maresciallo rivolse la sua attenzione ad altri indizi, e dopo lunghe e pazienti indagini potè stabilire che autore dell'omicidio era un certo Ferrando Giuseppe detto Maso, pastore, tutore e cognato del morto.

Il maresciallo procedette subito all'arresto di costui, e dalle stesse sue confessioni potè stabilire tutte le circostanze del delitto. Il Ferrando aveva ucciso il giovane cognato e pupillo allo scopo di ereditare un piccolo podere di sua proprietà!

Compiuto il misfatto, l'omicida empì le tasche del morto di pesche raccolte nello stesso luogo, onde gettare così il sospetto sul proprietario del campo, come infatti è avvenuto.

L'assassino venne già tradotto alle carceri circondariali di Ivrea, ed i due primi arrestati innocenti vennero naturalmente rimessi subito in libertà.

Un'ecatombe di topi.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 23,15:

I provvedimenti di rigore decisi contro la razza rosicchiante, ritenuta colpevole d'aver trasportato ultimamente la peste a Marsiglia, cominciarono ieri ad essere applicati con quella energia che distingue tutti gli atti del Ministero Combes.

Si sparsero sulle navi, nelle stazioni, in parecchie aiuole fette di pane impregnate del virus preparato dal dottor Danysz, che ha la specialità di non aver azione che sui sorci. L'effetto riuscì fulmineo. Fu la notte di San Bartolomeo dei topi.

Un arabo uccisore d'un italiano arrestato a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 14,15:

Durante una rissa operaia ieri ai Campi Elisi si è arrestato un arabo tunisino, oriundo di Costantina, che passeggiava con un coltello aperto in tasca. Era quasi morente di fame. Narrò al commissario che veniva da Costantina, ove aveva ucciso un italiano con una coltellata, perchè era amante di una maltese di cui egli pure era amico. Aveva attraversato il Mediterraneo nascosto sopra un veliero.

A Parigi si nascondeva di giorno nel [illegible] di notte. Conduceva per un mese la vera esistenza del lupo. Viveva di legumi crudi raccolti tra le immondizie del mercato.

REATI E PENE

Un processo tra professori d'Università.

(Tribunale Penale di Torino - 5 ottobre).

Come avevamo annunciato, stamane principiò il dibattimento penale contro i professori Colombo e Gabotto, per reato di diffamazione in danno del prof. Fraccaroli, docente alla nostra Università.

Abbiamo già largamente esteggiato le cause e la storia di quei fatti che diedero luogo a questo procedimento, per cui tanto è l'interesse nel mondo universitario specialmente.

Forse a cagione di questa curiosità [illegible] e non accomunata dai fatti intendimenti della giustizia, il P. M. chiedeva stamane che il dibattimento avesse luogo a porte chiuse. A tale richiesta non s'opposero le Parti in causa, ed il presidente ordinò di sgombrare la sala, colla raccomandazione strettissima all'usciere che l'ordinanza non fosse violata da nessuno e per nessuna eccezione. Quindi, ossequienti alla legge, non possiamo tenere informati i lettori sull'andamento del dibattito, il quale pare si pronunciava vivacissimo. I testimoni sono numerosissimi e molti d'essi sono venuti di lontano. Parecchi però non hanno risposto all'appello e per essi la Difesa si è riservata di sollevare regolare incidente. Stamane s'esaurirono gli interrogatorii del prof. Colombo, e del prof. Gabotto, che furono brevi ed espliciti, quello del gerente della *Campana degli studenti*, che ora fa per sulla diversa dai soliti interrogatorii... di tutti i gerenti che siedono sul banco dell'accusa, ed infine quello del prof. Fraccaroli, il quale spiegò com'egli creda la campagna con tanta acredine contro di lui fatta dal Colombo sul periodico studentesco si abbiano origine da lotte di scuola e di gruppi di studiosi di storia, che presero a pretesto le sue avventure domestiche per colpirlo nella sua reputazione e nella sua carriera di professore.

* * *

L'udienza pomeridiana fu tutta spesa in un importante incidente. I lettori sanno che il prof. Fraccaroli negò la prova dei fatti intorno alle accuse di carattere delicatissimo che la *Campana degli studenti* andò pubblicando.

La Difesa degli imputati ora chiedeva che il Tribunale le concedesse tale prova affine di convincersi il magistrato che quanto era stato stampato corrispondeva alla pretta verità dei fatti.

A tale domanda si opposero la Parte civile e il Pubblico Ministero, facendo notare — tra altre ragioni di diritto — che se gli imputati persistono in massima a negare di essere stati diffamatori, non possono, senza cadere in fallo d'incoerenza, pretendere l'ammissione delle prove di fatto.

Il Tribunale deciderà domani sulla questione.

Le udienze furono parecchie agitate. Specialmente il prof. Gabotto, per improvvise e focose interruzioni e proteste, si fece richiamare sovente all'ordine dal presidente.

Anche negli ambulatori, tra i numerosi crocchi, si fanno vivaci commenti e fervono discussioni animatissime. Il prof. Cipolla, teste, fu colto da lieve malore.

All'uscita dall'aula scoppiò nel peristilio del palazzo un violento battibecco fra testimoni ed avvocati, che fece accorrere una folla di curiosi, ma che fu presto interrotto dall'intervento di prudenti pacieri.

Presidente: Spingardi; P. M.: Mellini; Parte Civile: avv. Cavaglià e Nasi; Difesa: avvocati Peddigue, Gorio-Gatti, Boccarino, Favero e Flora; cancelliere: Lnotto. — *Ciai.*

Una sentenza alla Magnaud.

(Corte d'Appello di Torino - 5 ottobre 1903).

La Corte emanava nei confronti di un povero diavolo, cui gimbisce non aveva mai rimarginato il bianco dell'occhio, una sentenza che altamente onora i magistrati che la pronunciarono. Tal Bartolomeo Caselegno era stato colpito ben tredici volte da condanne, non frivole, per trasgressioni alla vigilanza ed all'ammonizione, retaggio triste d'una colpa giovanile. Il Caselegno s'era messo per la via di Damasco ed aveva tentato di riabilitarsi di fronte alla società, cercando di lavorare indefessamente. Ma il lavoro gli veniva difficilmente accordato per la condizione sua di fronte alla giustizia imbarazzante assai, e gli era sovente cagione di disgrazie nuove trasgressioni alle misure restrittive che l'ammonizione apporta alla libertà individuale.

Ultimamente egli, per poter guadagnare qualche soldo, e lucramente assai, s'era recato nel Vercellese a mondare il riso. Fu questa sua decisione causa d'un nuovo arresto e di una susseguente condanna a quattro mesi di reclusione. La Corte, considerando che la legge stessa intenderà il cammino alla rettitudine di questo volonteroso della propria riabilitazione, ne mostrava umanamente i dettami e, raccomandando al Caselegno l'operosità e la perseveranza, lo assolveva, liberandolo ancora dai lacci dell'ammonizione e della vigilanza, che sono il più delle volte incitamento al caduto a persistere nel male.

La sentenza fu applaudita.

Presidente: Martini; Pubblico Ministero: Celli; difensore: avv. Deagostini; cancelliere: Tornesi. — *Ciai.*

Il processo Palizzolo novamente sospeso?

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 16,25:

Il processo Palizzolo minaccia di essere sospeso anche domani. L'accusato Trapani ha inviato un certificato medico che attesta aver egli un ascesso sotto l'ascella destra, ond'è impossibilitato a recarsi alle Assise. Anche la vedova dell'assassinato Miceli fece presentare un certificato medico per cui non si moverà dalla Sicilia. Complessivamente si hanno venti testimoni malati e dieci morti.

La condanna di un avvocato.

Ci scrivono da Susa, 4:

Il nostro Tribunale condannava a tre mesi, giorni 22 e L. 41 di multa l'avv. Candido Giay-Tenna perchè si tratteneva una modesta somma di denaro che un perdente in causa gli aveva dato fiducia onde pagare il perito il cui giudizio era stato sollecitato in quella controversia.

L'avv. Candido Giay-Tenna era finora considerato e reputato come un coscienzioso professionista.

Presidente: Pasarini; Pubblico Ministero: Oglietti; Parte civile: avv. Goria-Gatti; procuratore: Fabiano; Difesa: avvocati Peddigue e Camoletto, di Torino, e Napoli, di Susa.

Fatti di cronaca nelle nostre Provincie

A Viarigi[illegible] non era ancora ritornata la tranquillità turbata dal disastroso incendio dello stabilimento dei fratelli Bonacossa, quando ieri se scoppiò un altro in una stalla di proprietà dell'Opera Pia Poveri Vecchi. Le fiamme distrussero completamente la stalla e l'attiguo fienile, e fra tutte il danno arrecato dal terribile elemento ascende a ben settemila lire.

— L'altra notte, presso *Cassano Spinola* (Novi Ligure), il carrettiere Repetti Giovanni faceva ritorno a casa, in condotta di un carro carico di uova e tirato da due buoi. Ad un tratto i due quadrupedi deviarono dalla strada, capovolgendo il veicolo; ed il disgraziato carrettiere che vi si trovava sopra rimase orribilmente schiacciato.

— *A Fubine* (Alessandria) lo studente dell'Istituto tecnico Peretti Teresio, diciottenne, giorni sono, mentre si trovava in campagna, venne colpito ad un ginocchio da un calcio sferratogli da un cavallo.

Messosi a letto, dopo alcuni giorni di cure e di riposo pareva fosse guarito; ma l'altro giorno improvvisamente gli si manifestava il tetano, ed il poveretto doveva soccombere fra atroci dolori.

— L'altra notte nel paese di *Anglia* è accaduto un tragico fatto, che viene a provare a qual punto di audacia arrivino i ladri che infestano la nostra campagna.

Verso le ore tre della notte dal sabato alla domenica certi Guglielmo ed Eusebio Borti, padre e figlio, che hanno bottega di sarto e barbiere, furono svegliati improvvisamente da alcuni rumori che a loro parvero provenienti dal loro negozio. Ed era vero. Infatti padre e figlio, i quali dormivano in una stanza sovrastante alla bottega, scesero per accertarsi di ciò che accadeva.

Ma appena entrati in negozio furono ricevuti dai ladri, che vi erano penetrati forzando la serratura della porta, a colpi di rivoltella.

Il padre, d'anni 62, rimase gravemente ferito alla testa. Il proiettile, penetrato sotto l'occhio, si fermò dietro la bocca, ed ancora non potè essere estratto.

Egli trovasi in pericolo di vita. Il figlio, un giovanotto di 24 anni, riportò una ferita all'avambraccio sinistro ed altre lesioni, dovute a corpo contundente.

Gli audaci ladri, commesso il fatto, fuggirono. Riuscirono ad asportare poca roba, di cui i Borti si erano provvisti per esitarla ed altre cose, i loro erano stati rubati poco tempo prima.

Per le indagini fu sul luogo il giudice istruttore, avv. Nasi.

— *Alla Bocca Borromeo* in questi giorni certo Benardi Giovanni, di 35 anni, padre di parecchi figli, addetto alla linea Arona-Domodossola, fu sorpreso mentre mancava un po' d'uva in una vigna. La guardia campestre gli intimò l'arresto, ma egli cercò di reagire, onde la prima sparò un colpo di fucile, che disgraziatamente andò a colpire il Bonardi alla faccia.

Il Bonardi, che è bergamasco, benchè ferito, prese il primo treno per suo paese natio, ma colà il male si fece grave; perdette gli occhi, e, ricoverato all'ospedale, ora si trova in fin di vita.

— *A Cravanzana* (Novara) la contadina Ferreri Antonia, di circa 20 anni, mentre allacciava un carico di legna ad un teleferica, rimase impigliata e trascinata vertiginosamente; quindi, spinta in un burrone dall'altezza di cinque metri, morì sul colpo.

SPORT

IPPICA

Il concorso ippico di Bassano.

Ci telegrafano da Vicenza, 5, ore 19,30:

A Bassano ha avuto luogo un importante Concorso ippico nazionale, di cui vi comunico i risultati:

Prima categoria: 1.o premio (dono del Re) Ramognini, con *Arno*; 2.o Giovannini, con *Lord Mark*; 3.o Po, con *Finishe*; 4.o Lazzaro Fiesni, con *Cris*.

Seconda categoria: 1.o Vasso Alessandro, sul cavallo *Style*; 2.o il tenente Po, colla cavalla *Finishe*; 3.o tenente Sacchetti, col cavallo *De Grieux*; 4.o Giovannini, col cavallo *Chap*.

Terza categoria (gara a coppie): Vincono il 1.o premio i sigg. Vasso Alessandro, con *Style*, e Giovannini, con *Chap*. Il secondo è vinto dai signori conte Trissino con *Antonius*, e Borghi con *Gilberte*; il terzo dal tenente Ramognino con *Arno* e tenente Sacchetti con *De Grieux*.

AUTOMOBILISMO.

Le regate di canotti automobili sul lago di Como.

Ci telegrafano da Como, 5, ore 22:

Oggi ebbe luogo la regata « Lario », di Km. 30, con arrivo a Careto Lario.

Arrivarono: 1.o Locatelli (canotto della forza di 10 HP), impiegando ore 1 53' 25''; 2.o Volpi (5 HP), in ore 2 13' 19''; 3.o Riva (20 HP), in ore 1 25' 5''.

I premi erano offerti da Gabrio Serrazzi.

La corsa in salita di Château Thierry.

(La seconda giornata).

Ci telegrafano da Château Thierry, 5, ore 20:

Cessata ieri sera la pioggia, oggi continuarono le gare sulla salita di un chilometro.

Categoria vetture pesanti: 1.o Rigolly (Gobron-Brillié), in 43'' 1/5, sviluppando così una velocità di 83 Km. all'ora; 2.o Duray (Gobron-Brillié) in 45'' 4/5; 3.o Le Blon (Serpollet), in 48'' 1/5; 4.o Augières (Mors), in 54'' 1/5.

Il « record » del chilometro.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 20,10:

A Southport (Inghilterra) si è disputato il *record* del chilometro, lanciato sotto il patronato dell'A. C. della Gran Bretagna. A 120 ammontavano i concorrenti, e fra essi erano rappresentate le migliori fabbriche d'automobili europee. Nella classe A il primo posto toccò ad una F. I. A. T. da 96 HP, guidata da Müller; quindi seconda Jarrott, con vettura Dietrich (francese, da 24 HP); terzo Smith (id.). Seguirono le macchine Gobron Brillié, C. G. V., Napier, Brush, Ariel.

CICLISMO.

Corse e convegni nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 5, ore 13:

A Bovolone si tenne un convegno ciclistico rappresentante quindici Società.

Nella corsa dell'*Unione Sportiva*, sul percorso di due chilometri, arrivarono: 1.o Dindo, di Bovolone; 2.o Meroli, di Cologna; 3.o Bauletello, di Bovolone; 4.o Bonazzo, di Cologna.

Le Società premiate furono quella di Corea, Verona e la Fratellanza di Cologna.

Indetta dal Circolo Ciclistico di Tombetta, si effettuò una gita ai monumenti storici. Sono intervenuti i rappresentanti di parecchie Società sportive. I gitanti visitarono la colonna commemorativa di Santa Lucia, Villafranca e l'Ossario di Custoza.

Il signor Cavallini, presidente del Circolo Ciclistico di Tombetta, evocava lieta d'occasione commemorando i caduti e rievocando la storia delle battaglie.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 19:

Domani avrà luogo la corsa podistica Bordeaux-Parigi (chilom. 560), indetta dal *Monde Sportif*. Fra i partenti vi saranno Arnold e Zacona.

— I due automobilisti americani Holcomb e Duffa hanno compiuto il percorso Chicago-New York (1177 miglia) in 76 ore.

— A Lipsia nella corsa ciclistica delle tre ore giunse 1.o Dangla, chilom. 177, m. 280; 2.o Bobbemann, chilom. 153, m. 100; 3.o Hall, chilom. 140, m. 380. Robl ha abbandonato la corsa.

* * *

Ci telegrafano da Roanne, 4, ore 23:

La gara ciclistica internazionale di velocità è stata vinta da Dupré; 2.o Dorflinger; 3.o Mölo.

Nella gara *Consolatrice* arrivarono: 1.o Monnier; 2.o Eros (italiano); 3.o Legarde.

Nella gara *tandem* primi furono Milo-Legarde; secondi Charlot-Peggio; terzi Eros-Campensi (*ormier*).

* * *

Ci telegrafano da Troyes, 4, ore 22:

Nella corsa odierna trionfò il francese Mathieu, che giunse primo nella gara internazionale; 2.o Ehrmann; 3.o Caraperai (*junior*).

La corsa dall'ora fu vinta da Lapoutre; 2.o de René.

* * *

Ci telegrafano da Metz, 4, ore 22,50:

La corsa dall'ora, disputatasi oggi, fu vinta da Simar (chilometri 40, m. 670); 2.o Mosler; 3.o Heiny.

* * *

Ci telegrafano da Nantes, 4, ore 12,30:

Il gran premio di velocità è stato vinto da Mayer; 2.o Jacquelin; 3.o Rutt.

Nella gara dei *tandems* arrivarono primi Mayer-Rutt; secondi Poulain-Jenkins.

Nell'*Avedicap* arrivarono: 1.o Rutt (*scratch*); 2.o Poulain (40 metri); 3.o Chevallier (40 metri).

Gara di tiro al piccione.

Ci scrivono da Alessandria, 4:

Oggi ebbero luogo le gare di tiro al piccione al foro d'Acqui, con concorso di molti forestieri.

Divisero il premio nel *Tiro di prova* i signori: Pairone di Alessandria, Malfettani di San Pier d'Arena, Ostii di Alessandria, Manconaro di Genova, Pescio di Pontedecimo.

Il *Gran Premio* di L. 1000 fu diviso tra i signori: Ragalzi Arturo di Alessandria, Chiapasso di Novi, Durante di Genova, Borgatta Umberto di Rocca Grimalda, Drago di Genova.

La *Poule al doppietto* fu vinta dal signor Ragalzi Arturo di Alessandria.

La *Poule completa* fu divisa da Suagnaro di Genova, Lagorio di Genova, Chiapasso di Novi, Malfettani di San Pier d'Arena.

Arti e Scienze

« I Dupont ». — E' una commedia brillante dei signori Gavault e Berr quella che porta siffatto titolo: ed è la Compagnia Sichel, Guasti...., ecc., quella che la rappresenterà stasera al Carignano. Speriamo che il pubblico vi si diverta e che la critica non abbia ad essere troppo arcigna.

Per l'Esposizione italiana di Londra nel 1904. — I nostri telegrammi di Londra ci hanno annunziato la costituzione di un Comitato avente per iscopo di organizzare per l'anno prossimo una Esposizione di prodotti artistico-industriali italiani nella grande capitale inglese.

Il Comitato ha ora inviato in Italia l'avvocato F. Boston Bruce, presidente della Camera di commercio di Londra, ed il signor Harold F. Hartley, col mandato di visitare i maggiori centri di produzione italiana e di interessare gli industriali e gli artisti a prendere parte alla Mostra a noi dedicata.

I due sullodati signori hanno fatto la loro prima tappa nella nostra città ed hanno avuto ieri una conferenza coll'on. Rossi, presidente della nostra Camera di commercio.

Dopo Torino i due delegati si recheranno a Milano e poscia a Roma.

L'ecclisse odierna. — L'Osservatorio Astronomico della R. Università di Torino ci comunica le seguenti informazioni sull'eclisse parziale di luna che oggi sarà in parte visibile a Torino: Grandezza dell'eclisse 0,860, assumendosi eguale ad uno il diametro lunare; primo contatto colla penombra ore 13,25; primo contatto coll'ombra (principio dell'eclisse) ore 14,41; istante medio ore 16,18; ultimo contatto coll'ombra (fine dell'eclisse) ore 17,55; ultimo contatto colla penombra ore 19,7.

Oggi a Torino la luna nasce alle ore 18,5, cioè quando l'eclisse propriamente detta ha già avuto luogo.

Leggete in quarta pagina

Sorelle nel dolore

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1130

Partenze ed arrivo. — Partirono ieri per Roma il contr'ammiraglio sottosegretario Reynaudi e l'on. Miaglia, e giunse da Bologna l'onorevole Nofri.

La Scuola di Pinerolo a Tor di Quinto. — Oggi gli ufficiali della Scuola di Pinerolo partono, con treno speciale, da Pinerolo per Tor di Quinto, per un periodo di esercitazioni.

Funzionari di P. S. a Parigi. — Sono partiti ieri per Parigi alcuni funzionari di P. S. provenienti da varie città d'Italia, e destinati in servizio straordinario nella capitale francese durante il soggiorno dei Sovrani.

Un ricordo a Filippo Juvara. — Il giorno 11 corrente, alle ore 11, nella R. Basilica di Superga, auspice la Società Escursionisti, verrà inaugurata la lapide-ricordo all'architetto D. Filippo Juvara. I soci che desiderassero intervenire alla cerimonia troveranno un treno speciale in partenza da piazza Castello alle ore 8,55 precise, con ritorno da Superga alle ore 15,15. I soci sono invitati a presentare la tessera dell'anno in corso.

Per la soverchia abbondanza di materia siamo costretti a sospendere per oggi la pubblicazione del romanzo: *I Nuovi Misteri di Parigi*, di cui daremo la continuazione domani.

Il drammatico suicidio d'una donna in via dei Mille. — Ieri mattina, poco prima delle 7, certa signora Zubban-Sotille Luigia, di anni 66, abitante con due suoi figli ventenni in un alloggio al quarto piano della casa N. 26 di via dei Mille, dopo essersi alzata da letto, e sorbito, come di consueto, una tazza di caffè, uscì sul balcone e, salita su una sedia, superò la ringhiera e si precipitò nel vuoto verso la via.

Nella caduta il corpo urtò prima in un'asta infissa orizzontalmente al muro per sostenere la tenda di un balcone al secondo piano dell'alloggio del proprietario di casa, signor conte Eugenio Perrone di San Martino, e fu tale la violenza dell'urto che l'asta si piegò. Poscia la disgraziata cadde sul balcone stesso, da dove più non si mosse.

Alcune persone, le quali avevano assistito al mortale salto, corsero ad avvisare la portinaia, e poscia salirono fino all'abitazione della Zubban ad avvertire i due suoi figli, i quali si trovavano ancora in letto e non si erano affatto avveduti della drammatica fine della loro genitrice.

Essendo sopraggiunto nel frattempo il signor conte Perrone, la cui famiglia si trova presentemente in una villa vicina, si potè entrare nell'alloggio.

Il corpo della disgraziata fu trovato immobile nel punto in cui era caduto. La morte, dovuta a gravissime lesioni interne, doveva essere quasi istantanea.

La povera signora teneva al collo una specie di funicella, il che dimostra che prima di gettarsi dal balcone aveva fatto un tentativo di auto-strangolamento.

Sembra che la causa del suicidio originasse da una malattia nervosa di cui la Zubban soffriva.

Gravissima disgrazia sul lavoro. — Iermattina, mentre il muratore Marchetti Giovanni, d'anni 18, abitante in via Balbo, N. 33, attendeva al suo lavoro all'altezza del secondo piano della casa in costruzione in via San Francesco da Paola angolo via Ospedale (annessa al Museo Industriale), cadde al suolo.

Trasportato dall'assistente Armellini Cipriano nel vicino Ospedale di San Giovanni, i medici gli riscontrarono la frattura complicata della scatola cranica e lo giudicarono in pericolo di vita.

Un modo per procurarsi la prigione. — La trovò domenica tal Perino Vincenzo, d'anni 36. Costui, nella borgata Campidoglio, incontrata una guardia municipale, senza ragione alcuna si pose a morteggiarla, proclamando altamente che l'[illegible] servizio di polizia municipale. L'agente per un buon po' lasciò che sbraitasse a suo agio, ma poi, visto che la scena cominciava ad essere lunga e tutt'altro che bella, finì per intimare al Perino di smetterla e di andarsene. Ma l'individuo, che aveva proprio volontà di assicurarsi lungo e forse procurarsi un gratuito alloggio per qualche tempo, anzichè aderire all'invito, si pose a far peggio. L'agente si vide costretto ad arrestarlo, ma il prepotente si ribellò e colpì la guardia con un pugno. Sopraggiunto in buon punto un'altra guardia municipale, l'energumeno fu domato e condotto in Questura, ove naturalmente fu trattenuto.

STATO CIVILE DI TORINO

5 ottobre 1903.

NASCITE: 13, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Amari Luigi con Pistamiglio Albina ved. Quassano — Bosella Giovanni con Vaglio Maria — Bertello Marco con Giacobbe Carola — Delbosco Giuseppe con Saroglia Paola — Parichi Ugo con Marini Alda — Ravera Carlo con Davico Lorenzina — Simonini Celestino con Richiardino Maria — Ruggieri Filippo con Bruti Adriana.

MORTI: Di Cristoforo Concetta n. Favone, d'anni 87, di Aquila, casalinga, via Lagrange, 14.

Fragno Zabiopia (ved.) n. Tramonti, id. 85, di Torino, erbivendola, piazza Savoia, 6.

Bay Enrichetta (ved.) n. Bolmida, id. 87, di Torino, agiata, via Carlo Alberto, 51.

Rosso Margherita, id. 56, di Torino, casalinga, via Orti, 4.

Baglio Maria, id. 25, di Torino, casalinga, via Valle San Martino, 9.

Burri Francesco, id. 53, di Valdoggia, calzolaio, piazza Castello, 22.

Tosco Enrico, id. 75, di Torino, agiato, via Avagrotti, 4.

Bruni avv. Gustavo, id. 72, di Como, vice-presidente onorario del Tribunale e ispeso, via Saccchi, 36.

Giandrosa Felice, id. 58, di Vigone, meccanico, via Lucento, 24.

Rafocco Rosa (ved.) n. Torrano, id. 73, di San Marzano Oliveto, casalinga.

Dannia suor Caterina, id. 84, di Sassello, figlia di carità.

Ravizza Camillo, id. 23, di Casale, muratore.

Marchesi Martina, id. 15, di Vogogna.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

La morte del senatore Secondi.

Domenica è morto a Lodi Vecchio il benemerito senatore prof. Riccardo Secondi. Era dal 1860 professore di oculistica alla R. Università di Genova, e quella Facoltà medica molto deve all'opera indefessa e intelligente del Secondi.

Al figlio, prof. dott. Giovanni, alla famiglia tutta mandiamo le espressioni del nostro vivo cordoglio.

* * *

Ci telefonano da Genova, 6, ore 0,15:

La notizia della morte del senatore Riccardo Secondi, avvenuta a Lodi, desta un sincero, generale rimpianto. L'estinto da moltissimi anni viveva a Genova amato e stimato dai discepoli e dai colleghi dell'Università, di cui fu rettore. Il senatore Secondi dirigeva attualmente la nostra clinica oculistica. Egli era valentissimo scienziato e medico filantropo. Militò costantemente nel partito democratico. Fu varie volte eletto, coi voti del partito liberale, consigliere comunale.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Sichel-Ciarli-Guasti), ore 20,30: *I Dupont*. — L. 0 70.

ALFIERI (Comp. Talì-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *I Romanzeschi; Chi non prova non crede*. — L. 0 70.

BALBO (Comp. R. Tombal), ore 20,45: *La Figlia di Madama Angot*. — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,45: *'L Curiosi 'd Turin*. — L. 0 70.

GIANDUIA. — Riposo.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 5 ottobre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 746,9; ore 15: 746,8; ore 21: 746,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno p. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 12,2 — Massima + 21,6

(Piazza Castello — Nella storia al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 5: + 21,2

Temperatura minima della notte dal 4 al 5: + 11,8

7 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 34, tramonta alle ore 17, minuti 37.

Cambio ufficiale per il 6 ottobre L. 100

ULTIME NOTIZIE

Per la Cuneo-Nizza.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 22,50.

Il senatore di Sambuy manda dal Castello di San Salvà una lunga lettera al *Giornale d'Italia* circa la ferrovia Cuneo-Nizza.

Premessa una rettifica ad un'informazione del *Giornale*, il senatore di Sambuy prosegue testualmente così: « Come può il Governo francese parlare dell'estremo limite delle sue concessioni, quando in sua proposta aveva invece lo scopo di ottenere una grossa concessione dall'Italia? Niente meno che di costruire esso stesso la linea da Breglio a Ventimiglia, distaccandola in Val Bevera a Sospello, il che, in lingua povera, voleva dire far convergere due linee francesi sulla nostra frontiera! E, quando questo sembrasse poco, si rifletta al danno del maggior percorso che ne conseguirebbe tra Cuneo e Ventimiglia, e non si dimentichi l'importanza della questione doganale, della quale parleremo in seguito.

« Finora era più opportuno non entrare nel merito della trattativa in corso; ma oggi, alla vigilia della visita reale a Parigi, credo che sia il caso di mettere le carte in tavola, affinchè il pubblico sappia donde vengano le difficoltà che devono pur risolversi fra qualche giorno a Parigi fra i due ministri degli affari esteri. All'Italia deve essere premuto indifferente che tra Breglio e Sospello si passi sotto il colle di Brouis in territorio francese, o sotto il Grazian in territorio italiano. Due sono i punti essenziali da fissare.

« Il primo che la diramazione per Ventimiglia sia italiana, e non abbia ad allungare il percorso Cuneo-Ventimiglia. A questo scopo, la proposta fatta dall'Ispettorato ferroviario, di distaccare la linea su Ventimiglia in Valle Roja, anzichè in Val Bevera, è giustissima.

« Quindi viene la questione della dogana. Non è da supporre un solo momento che si siano potute immaginare due dogane, una a Fontan al nord o a San Dalmazzo di Briga, l'altra verso Sospello a sud. Non ci mancherebbe altro, per rendere nulla o derisoria la povera diramazione su Ventimiglia!

« Per abbreviare il percorso e facilitare il movimento con la minor perdita di tempo possibile, è indispensabile stabilire una grande dogana internazionale a Breglio (Francia), solo sito pianeggiante in cui si possa impiantare. Dato questo punto fermo, il problema si risolve da sè. Le tre diramazioni devono partire dalla stazione internazionale di Breglio; la linea francese scende per Sospello a Nizza, i treni italiani, rimontando la valle Roja, si portino per Fontan a Tenda a Cuneo, discendano per Airole a giungano a Ventimiglia. E' inutile ricordare che questi due tronchi italiani sono stati proposti dalla Commissione reale nel 1901, con la spesa di 15,600,000 lire per i 19 chilometri a nord di Fontan e lire 10,600,000 per i 17 chilometri a sud di Breglio.

« Il Governo italiano dichiarò al Senato, or sono dieci mesi, di esser pronto ad adottare tali proposte, quando non fossero osteggiate dal Governo francese. Dobbiamo ora ricordarsi con quanta serietà e sin dai nostri vicini da tanto tempo accordata la concessione della ferrovia verso Nizza al confine italiano nella sola riserva di uguali concessioni del nostro Governo per il percorso italiano fino al confine francese. »

« Posta così la questione, speriamo — conclude il *Giornale d'Italia* — che in occasione della prossima visita dei nostri Sovrani a Parigi sia definita la vertenza nel miglior modo, conciliando gli interessi francesi con quelli italiani. »

La nostra intervista con Prinetti commentata a Roma.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

La *Tribuna* e il *Giornale d'Italia* riservano per telefono da Torino un larghissimo riassunto dell'intervista con Prinetti di un redattore della *Stampa*.

La *Tribuna*, commentandola, dice: « In riguardo alle recenti esplosioni dell'irredentismo, la direzione della politica estera, pur non essendo scevra di terrori, non può rimproverarsi di esser venuta meno agli obblighi della convenienza e a quelli della prudenza.

« Del resto, — aggiunge la *Tribuna*, — il molto bene che, con sagace energia, l'on. Prinetti aveva operato in due anni, non poteva essere distrutto in sì breve tempo. »

Il nuovo Ministero inglese.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 23,5:

Il Re ha nominato Austin Chamberlain cancelliere dello scacchiere; Alfred Lyttelton ministro delle colonie; Arnold Förster ministro della guerra, Brodrick ministro delle Indie; Graham Murray segretario per la Scozia; lord Stanley ministro delle poste e telegrafi.

Il presidente del Consiglio privato, duca di Devonshire, ha presentato le sue dimissioni. Il Re le ha accettate.

Nessun accordo franco-inglese pel Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 23,30:

Jaurès, tornando oggi nella *Petite République* sulla questione del Marocco, riproduce un articolo della *Revue Nord Africaine*, che il capo socialista dice sempre bene informata. In esso si conferma la prossima proclamazione del protettorato francese sul Marocco.

La *Liberté*, invece, smentisce la notizia, riaffermando che gli accordi internazionali pel Marocco non sono ancora ultimati. Dice di aver attinto la conferma di questa notizia a fonte incensurabile. Il giornale nazionalista osserva come non possa quasi nemmeno considerarsi fondata la notizia mandata dal corrispondente del *Temps* da Tangeri, secondo cui non si tratterebbe di protettorato, ma di posizione preponderante che le altre nazioni riconoscerebbero alla Francia nell'impero sceriffiano.

Infine il corrispondente della medesima *Liberté* da Pietroburgo segnala un articolo del *Novoje Vremja*, con cui si incita la Francia a non concedere all'Inghilterra la padronanza assoluta dell'Egitto in cambio del riconoscimento del protettorato francese sul Marocco.

L'importante e ufficioso giornale russo osserva come la questione marocchina non abbia che scarsa importanza di fronte a quella dell'Egitto.

E' in probabilmente l'articolo del *Novoje Vremja* che decise questo Governo a far quello che le pubblicazioni di varii periodici francesi non erano bastate a fargli dichiarare.

Una Nota dell'*Agenzia Havas* dichiara infatti « che i negoziati impegnati tra Francia e Inghilterra, relativamente alla questione marocchina, non saranno continuati se non dopo la ricostituzione del Gabinetto inglese. Le voci sparse circa la conclusione di un accordo qualunque sono prive di fondamento. »

Le decorazioni distribuite dopo il convegno di Mürzsteg.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 22:

Lo Tsar e Francesco Giuseppe sono soddisfattissimi del risultato delle conferenze di Mürzsteg. Come testimonianza visibile della loro soddisfazione, lo Tsar conferì a Goluchowski l'Ordine di Sant'Andrea in brillanti, e Francesco Giuseppe conferì a Lamsdorff la gran croce dell'Ordine di Santo Stefano in brillanti. Inoltro l'Imperatore donò a Lamsdorff il proprio ritratto in miniatura, contornato di brillanti.

Anche i personaggi dei rispettivi seguiti degli Imperatori furono insigniti di alte onorificenze cavalleresche.

Sulla frontiera turco-bulgara.

Ci telegrafano da Sofia, 5, ore 19,55:

Un dispaccio da Rilo annunzia l'arrivo in quel punto della frontiera di duemila nuovi rifugiati bulgari.

Un operaio che uccide l'amante per gelosia

Ci telefonano da Milano, 6, ore 0,30:

Giuseppina Berra, d'anni 37, lavandaia, maritata a Girolamo Corpelli, da tempo aveva abbandonato il domicilio coniugale e sette figli per recarsi a convivere con l'amante Ponzoni Giuseppe, d'anni 38, pellettiere, abitante in via Arena, 24, vedovo con quattro figli.

La Berra, a quanto sembra, quando aveva bevuto un bicchiere di vino, era solita far marrone al primo venuto, tanto che il marito prima e l'amante poi, parecchie volte avevano avuto litigi con lei per questa sua abitudine.

Ieri sera la Berra, che da due giorni era andata ad abitare in corso Ticinese, N. 88, al piano terreno, presso certa Maria Piccoeni, si era recata, con l'amante, in un'osteria nelle vicinanze di casa sua.

Le soverchie libazioni facevano fatta tornare all'antico vezzo, e l'amante, uscito con lei in istrada, la percoteva, dicendole che non era il modo in sua presenza di far mostra ad estranei. Rincasati i due, verso le 18 il Ponzoni pregava la padrona di casa di recarsi a prendere un bicchiere d'acqua nel cortile, mentre lui aveva da sbrigare una faccenduola con la Berra. La Piccoeni si recò ad eseguire la commissione; ma quando tornò vide la Berra Giuseppina al suolo, con una coltellata alla mammella, che le aveva colpito il cuore. Chiamati i vicini, si constatò che la Berra era morta, mentre il Ponzoni, che in un impeto di gelosia l'aveva ferita, era riuscito a fuggire. L'Autorità indaga per rintracciare l'assassino.

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

5 ottobre.

Acqui — Uvaggio Mg. 700, da L. 1 75 a 2 60. Barbera Mg. 300, da L. 2 60 a 2 85.

Alessandria — Uvaggio Mg. 200, da L. 2 40 a 2 60.

Asti — Barbera da L. 2 50 a 2 65. Uvaggio da L. 1 80 a 2 75. Totale Mg. 60,000.

Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 2700, da L. 2 15 a 2 40.

Ceva — Dolcetti Mg. 5400, da L. 1 60 a 2 10.

Mondovì — Dolcetti Mg. 2800 da L. 2 a 2 20.

Nizza Monferrato — Moscato Mg. 100 da 3 40 a 3 55. Uvaggio Mg. 22,000, da L. 2 15 a 2 75. Barbera Mg. 1700, da L. 2 60 a 3 25.

San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 2670, da L. 2 5 a 2 95. Uvaggio Mg. 2585, da L. 2 05 a 2 50.

Santo Stefano Belbo — Moscato Mg. 7806, da L. 2 a 2 50. Dolcetti Mg. 2700, da L. 2 a 2 30. Barbera Mg. 800. Freisa Mg. 450.

Torino — Uvaggio Mg. 1470, da L. 2 65 a 2 85 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

BORSA DI TORINO — 5 ottobre

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 103 82 1/2.

Contr. del matt. in c. 103 85.

Contratti del matt. in l. 103 82 1/2 f.s.

Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200): prezzi nominali 103 65.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 102 81 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 101 10.

Contratti del matt. in c. 101 10.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 101 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 102.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 102 10.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 76 50.

Obbl. Ferr. Mediterr., Adriat. e Sicule — C. del m. in c. 234.

Obbl. Ferr. Vitt. Em. 3 0/0 — C. del m. in c. 379.

Az. Navig. Gen. Ital. F. e R. — C. d. m. in c. 504 10.

Az. Soc. Fond. caratteri Nebiolo — C. d. m. in l. 245 50 f.s.

Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in c. 356 50.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 85	—	lettera	99 95
Svizzera 4	»	99 75	—	»	99 85
Londra 4	»	25 15	—	»	25 18
Germania 4	»	122 97 1/2	—	»	123 07 1/2

Rendita 5 0/0 per f.c. 103 82 1/2, 103 87 1/2, 103 85.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 102 15, 102 22 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni		Rubattino	
B. d'Italia	1117 — 1117 50		180 — 881 —
	1117 — — —		529 — 526 —
			527 — 534 —
B. Comm.	793 — 793 —		535 — — —
Cred. It.	601 50 — —	Diatto	234 — — —
Banca Roma	122 — 122 —	Nebiolo	246 — 247 —
Ferr. Mer.	694 — 695 —	Elettrochim.	159 — 169 —
Ferr. Med.	487 50 486 50	Pellami	213 — — —

Cronaca della Borsa. — 5 ottobre. — Nella contraria le nostre previsioni di sabato, « l'ottava cominciò brillantemente. E' bensì vero che i nostri entusiasmi ora sono scettici e non riescono ad abbracciare tutte le quote nel calore dei loro amplessi; sono quindi limitati a pochi titoli; e stamane risalivano la Rendita e le Rubattino.

Queste ultime, con varie oscillazioni animatissime, comparvero tutta la riunione, saltellando fra i limiti delle 530 e 534, per chiudere attorno alle 535 fra lettera e denaro.

Fermi, ma con pochi affari i bancari, ed i ferroviari, migliori, senza grande attività.

Il cambio a 99 90.

Borsino. — 5 ottobre 1903, ore 17,45.

Continua la festa delle Rubattino, e quest'oggi quasi da sole tennero viva la riunione pomeridiana, arrivando a 546, per chiudere a 544. Giungono tardi in gara, ma di questo passo faranno presto a guadagnare il tempo perduto nella grande *steeple-chase* che si corre da tempo.

La Rendita migliorava ancora da stamane, quantunque i corsi di chiusura a Parigi coll'Italiano a 103 35 non fossero troppo eccitanti.

Tutto il rimanente sonnecchiava sui corsi del mattino.

Rendita Italiana 5 0/0 103 92 1/2, 103 95.

» » 3 1/2 0/0 102 25, 102 27 1/2.

Azioni Banca d'Italia 1115 1/2, 1116 1/2.

» Meridionali 693 1/2.

» Mediterranee 486, 487.

» Banca Commerciale 793 1/2, 793.

» Credito Italiano 592.

» Banco Sconto e Sete 159.

» Rubattino 536, 527, 536, 542, 544.

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 5 ottobre 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	103 85	103 90	103 85	103 90
» f. m.	103 92 1/2	103 92	104 —	103 90
3 1/2 0/0 p. c.	101 90	— —	— —	104 75
» f. m.	102 17 1/2	102 15	102 20	102 15
Az. Banca d'It.	1116 —	1115 —	1115 —	1114 —
» Banca Comm.	793 —	793 —	793 —	793 —
» Credito Ital.	592 —	591 50	590 50	594 —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	694 —	693 —	693 —	693 50
» Mediterranee	487 —	487 —	486 50	486 50
» Terni	— —	1520 —	1520 —	— —
» Savona	— —	— —	187 —	— —
» Carbure Rom.	692 —	— —	694 —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	494 —	— —
» Eridania	— —	— —	945 —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 5 ottobre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	96 52
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	103 35
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidati inglesi	89 15/16
Obbligazioni Lombarde	331 50
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo	32 70
Banca di Parigi	1110 —
Tunisine	470 —
Egiziane 4 0/0 unif.	107 80
Rendita Ungherese 4 0/0	100 95
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 90 ex
Banca Ottomana	585 —
Argento fino	101 —
Credito Fondiario	675 —
Suez	3930 —
Lotti Turchi	133 25
Ferrovie Meridionali	697 —
Rendita Russa nuova	— —
Rendita Portoghese 3 0/0	31 60
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	30 75
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	78 60
Tendenza debole.	

BORSA DI VIENNA, 5.

Credito Austriaco	650 50	Cambio su Londra	239 40
Lombarde	80 —	Lire italiane (carta)	95 10
B. Anglo-Austriaca	271 —	Rend. Austr. (arg.)	99 95
Austriache	651 50	Id. in carta	99 95
B. Austro-Ungarica	1573 —	Union Bank	515 —
Napoleoni d'oro	19 08	Rend. Austr. in oro	119 35
Argento	108 —	Ungherese in oro	97 70
Cambio su Parigi	95 05	B. Paesi Bassi	413 —
Tendenza indecisa.			

BORSA DI BERLINO, 5.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	71 —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	204 10	Ferr. Meridionali	137 —
Rendita Italiana	103 60	Ferr. Mediterranee	97 10
Id. Ser. nuova	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 90	Russo (contanti)	216 80
Rend. Turca 1 0/0	32 60		
Tendenza ferma.			

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
POSSO GIOVANNI, gerente.

La moglie CAROLINA SECONDI, i figli cav. professore GIOVANNI, dott. PAOLO, dott. CARLO, le nuore CRISTINA SALNOTTI, LINA RIZZI, ANNETTA BULLONI, gli abiatici EMILIO e PROSPERINO, il nipote PLACIDO SPAZZINI, i cognati ed i parenti tutti annunziano col più profondo dolore la morte, ieri sera avvenuta, del loro amato e venerato

Dott. RICCARDO SECONDI

Professore di Oftalmoiatria dell'Università di Genova
Senatore del Regno
Cavaliere Gran Croce e Gran Cordone della Corona d'Italia
Cavaliere Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro.

I funebri avranno luogo mercoledì, 7 ottobre, alle ore 15. Si dispensa le partecipazioni personali.

Lodi Vecchio (Cascina Tagliette), 5 ottobre 1903.

NB. Alla stazione di Lodi mercoledì, 7, alle ore 14 si troveranno alcune vetture. 13113 a

Stamane, alle ore 5, spirava, dopo lunga e penosa malattia

Giovanni Alfredo Paganone

Disegnatore presso l'Arsenale di Costruzione.

La Famiglia ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il funerale avrà luogo in Collegno il 6 ottobre, alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni.

Torino, 5 ottobre 1903. e 13118

Dopo lunga e penosa malattia serenamente spirava questa mattina, alle ore 5, il

Cav. Dott. Mattia Debenedetti

La moglie LEONILDE TREVES DE BONFILI-DE BENEDETTI, i figli GINO, ALICE, OLGA, ELISA, INES, i generi FAUSTO OREFICE, UGO TREVES DE BONFILI, FELICE SUPINO, il fratello, la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti tutti, ne danno costernati il tristissimo annunzio.

Padova, 5 ottobre 1903.

Per espressa volontà del defunto non si mandano partecipazioni personali. 13117 V

I funerali avranno luogo martedì, 6 corr., alle ore 10.

Lunedì, 5 ottobre corrente, alle ore 11 ant., in Pancalieri, dopo malattia sopportata cristianamente e munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Melchiorre Oddone fu Gio. Batt.

d'anni 25.

La madre ERMENEGILDA BONAUDI vedova ODDONE, la sorella ADELINA, le zie TERESA, FELICITA e FRANCESCA ODDONE ed i parenti tutti, partecipando con l'animo straziato l'irreparabile perdita, chiedono venia a coloro che nel doloroso frangente non ricevettero individuale partecipazione.

La sepoltura avrà luogo martedì, 6 corr., alle ore 17 (5 pom.) in Pancalieri, partendo dalla casa del defunto.

Una preghiera.

Ieri decedeva in Torino

Enrichetta Bay-Bolmida

nell'età d'anni 87.

La sepoltura civile avrà luogo mercoledì, 7 corr., alle ore 10, partendo da via Carlo Alberto, N. 51.

Non si mandano private partecipazioni. c 13120

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (65)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

— Sapevi dunque, tu, che doveva venire!
— Sì.
— Lo hai visto?
— Sì.
— Quando?
— Ieri.
— Dunque — disse Celeste — tu m'hai ingannata! Sai, per altro, che non volevo più vederlo, che mi sono imposta di non più vederlo, perchè credo sia la nostra colpa che espio col più atroce dei dolori..... E lui!..... se non m'avesse amata, avrebbe potuto essere felice.... E se io non lo avessi amato non avrei avuto figli e non piangerei, oggi, il mio bambino perduto, quel mio figlio che dovrà rimproverarmi d'averlo messo al mondo per farne uno svoltato, un paria, un bastardo, perduto, forse, nel fango e nella miseria!

Celeste si nascose il volto fra le mani per non lasciar scorgere le sue lagrime.

— Chissà, — riprese quindi, — chissà dove è a quest'ora il mio povero Giuliano!..... Chissà se vive.... E sono giunta al punto, io, sua madre, da desiderare che sia morto!..... Sì.... se lo sapessi morto sarei meno tormentata, sarei meno infelice!

Non era la prima volta che Lucia udiva quelle amare doglianze, che, coll'idea che fosse suo merito l'autore del ratto, la facevano rabbrividire, la straziavano fino in fondo all'anima. Ma, quel giorno, le parvero più particolarmente dolorose, ed ella disse a Celeste con voce angosciata:

— Te ne prego, risparmiami!

Ma Celeste replicò:

— Oh! è lungo tempo che t'ho perdonato, che non ti rimprovero più nulla! So troppo che la nostra sventura viene da noi, da noi soli, dal nostro delitto!

Lucia non ebbe tempo di rispondere; Andrea d'Esquevilly le aveva vedute e s'inoltrava verso di loro col cappello alla mano.

II.

Vedendo davanti a sè e in atteggiamento tanto umile e sottomesso colui che ella aveva amato e che non poteva, anche volendolo, non più amare, da pallida che era, la povera Celeste divenne molto rossa.

Gettò a sua sorella uno sguardo nel quale erano un rimprovero e della riconoscenza, e rispose con un grazioso inchino del capo al saluto profondo che teneva Andrea a mezzo curvo davanti a lei.

— Vi disobbedii, Celeste, — disse Andrea, — voi m'avevate fatto giurare di non mai più cercar di vedervi. Ma non ho avuto la forza di mantenere quel giuramento. Sono rimasto tre anni senza vedervi. Ora, partirò per più lungo tempo, forse, e ho appreso che voi avete sofferto. Mi perdonate?

— E nostro figlio? — domandò Celeste.

Andrea fece un gesto di desolazione.

— Pur troppo non ho nulla scoperto, — rispose, — benchè non abbia cessato mai di cercare. Mai un istante ho dimenticato quella cara creatura che mi veniva da voi, che adoravo, e non ho mai passato una notte senza piangerla.

— Il cielo — disse Celeste — ci ha ben crudelmente puniti.

— Puniti? — replicò Andrea. — E di che?

— Della nostra colpa.... del nostro delitto....

— Un delitto l'amarsi?

— Avevo giurato fedeltà a mio marito!

— Non è stato egli il primo ad essere infedele?

— Io non avrei dovuto imitarlo..... E' per punirmi d'aver mancato ai miei doveri che il Cielo ha permesso l'errore funesto che ci ha rapito nostro figlio, e del quale io morrò.

— No, Celeste, non parlate di morire! Che ne sarebbe di me, se moriste?

— Che t'importa, che io viva o che muoia, giacchè non dobbiamo più rivederci?

— Non ho ancora perso tutta la speranza di essere un giorno felice — disse Andrea.

— In qual maniera?

— Nostro figlio può esserci reso..... Voi potete divenir libera.

— Libera, io!.....

— Vostro marito può morire.

Celeste scosse mestamente il capo.

— Sono chimere — mormorò. — Non dovete pensarci, amico mio.... Dovete, al contrario, cercare di dimenticarmi..... Altrimenti sarete sempre infelice.

— Dimenticarvi, Celeste! Credete che io lo possa? No! Non potrei! Non ho mai amata altra donna che voi..... E non ne amerò mai un'altra.... A voi ho consacrata la mia vita.

— No, non dovete parlare così — replicò vivamente Celeste. — Ciò ci porterebbe ancora disgrazia. Non abbiamo il diritto di amarci.

Andrea non rispose. Guardava la madre di suo figlio e la trovava stranamente mutata: bella sempre, ma di una bellezza quasi fluida, trasparente, che le dava un'apparenza immateriale, piuttosto di un'anima che di una donna, e la commozione che provava gli faceva venire le lagrime agli occhi.

Era ella veramente presso alla morte? Egli stava ora a partire. Eppure sentiva che a quella povera madre che moriva di dolore d'aver perduto suo figlio, sentiva che uno sguardo, che una carezza di quel figlio poteva ridonare la vita. Ah! se un giorno egli avesse potuto portarle nelle sue braccia il suo piccolo Giuliano, grande ora, e che saprebbe dirle tutto il suo amore!

Ma viveva soltanto ancora quel povero Giuliano? Non era morto di privazioni, di miseria?

Andrea non ne sapeva nulla e non poteva dire alla madre una parola di speranza, perchè da lungo tempo egli stesso non sperava più.

Il silenzio si prolungava, imbarazzante e doloroso.

Attorno ai due amanti i passeggiatori andavano e venivano, indifferenti..... dei bambini venivano a giocare quasi fra le loro gambe.

Sopra di loro sorrideva un cielo di maggio, e gli uccelli, amorosi e liberi, cantavano le loro gioie e i loro amori sui rami nodosi delle gaggie, già adorni di foglie verdi.

Tutto respirava la pace, la dolcezza, la gioia, la vita! E nel cuore di Celeste e d'Andrea c'era la tristezza, il lutto, la morte!

Andrea la sentiva crudelmente, e il suo ardore s'era spento ad un tratto davanti alla cupa desolazione che scorgeva sul volto della donna sempre adorata.

Lucia venne in soccorso dei due innamorati.

— Non bisogna — disse — esagerare la vostra sventura. Non ho perduto, io, e il più ingiustamente del mondo, l'uomo che credevo di dover amare sino alla morte, e che non posso fare a meno d'amare, benchè lo creda colpevole del delitto il più vile, un delitto di cui soffro doppiamente, testimonio come sono del vostro dolore? Senza aver fatto nulla per meritare tanta sventura, sono diventata la più infelice, la più abbominevole delle donne..... eppure vivo.....

— Tu non sei stata madre — disse Celeste. — Non t'hanno preso tuo figlio.

— Amavo tuo figlio come se fosse stato mio.

— Lo so che lo amavi, ma, credi, non puoi sentire ciò che sente una madre..... E poi non vivi tu colla convinzione che è per te, per cagion tua, che egli soffre, perchè tu non hai fatto nulla per attirare sul suo capo il castigo, mentre io, che sono colpevole, io mi dico che è la mia colpa che il Cielo fa espiare a mio figlio!

— Ah! — esclamò Andrea spaventato dalla esaltazione della povera donna, da quella disperazione aggravata dal rimorso — come dovete essere infelice, Celeste, e come mi pento.....

— Di che, amico mio?

— Di non aver saputo resistere alla passione che fu cagione di tutti i nostri mali.

— Non fui più coraggiosa di voi, amico mio, — rispose angelicamente Celeste, — e se voi non m'avete presa nelle vostre braccia, da me stessa, forse, vi sarei caduta.

— Mi amavate dunque tanto! — disse Andrea con voce tremante. — Mi amavate tanto e potete, ora, non amarmi più!

Un sospiro profondo che pareva venire dalla sua anima straziò il petto di Celeste.

— Ahimè! — disse ella.

Era la confessione dell'amore il più ardente, il più sincero, che sfuggiva, a suo malgrado, dall'intimo del suo cuore.

Andrea lo comprese:

— Ah! — disse — mi amate, mi amate sempre, Celeste! Potremo ancora essere felici!

— Felici!

— Quando avremo ritrovato nostro figlio, e un presentimento mi dice che lo ritroveremo, saremo liberi d'amarci, giacchè non m'avete allontanato da voi che perchè vi sia reso!

— E' vero, — rispose Celeste, — il nostro amore mi faceva paura..... Ho temuto, non sapendo resistergli, di attirare su mio figlio nuovi mali; ho voluto fare il sacrificio per placare il Cielo, per rendermelo clemente, per farmi perdonare, col male che soffrivo, il male che ho fatto..... Ma il Cielo è rimasto sordo alle mie preghiere, alle mie lagrime, al mio pentimento, giacchè continuiamo a piangere il nostro povero bambino.

(Continua).